



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

STRATEGIA PER L'AMBIENTE MARINO

USI ECONOMICI DEL MARE

strategia
marina

8.1 ANALISI DELL'USO ECONOMICO DEL MARE

INFORMAZIONE UTILIZZATA

E' stata privilegiata una versione modificata dell'approccio **Marine Water Accounts**, attraverso la costruzione di una **Matrice degli usi delle acque marine**, che ha tenuto in considerazione i settori di attività economica interessati e le principali variabili macro-economiche ad essi associati (valore della produzione, valore aggiunto, occupazione) come richiesto dalle linee guida sulla rendicontazione fornite dall'ESA group della Commissione europea.

Causa l'indisponibilità di ISTAT, motivata da vincoli temporali troppo stringenti per una efficiente pianificazione del lavoro finalizzata alla costruzione di un sistema informativo Marine Water Accounts consolidato, e possibilmente interoperabile fra gli Istituti, buona parte dei dati economici di settore, sono stati rilevati al di fuori del perimetro delle statistiche ufficiali nazionali validate da ISTAT, presso altri enti e/o associazioni identificati come depositari di dati utili, al fine di addivenire alla compilazione della matrice degli usi economici degli ambienti marini.

In tabella 1 è presentata la matrice degli usi delle acque marine con una sintesi dei dati raccolti sulle variabili economiche richieste dalla Commissione europea con la relativa fonte dati.

I dati sono da intendersi aggregati a livello nazionale, salvo dove espressamente indicato nelle singole schede, un livello di dettaglio differente.

Tabella 1: Matrice degli usi delle acque marine, sintesi dei dati raccolti e relative fonte-dati.

Activity theme	Activity	Variables	Value	Source
	Farming	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Industry	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Maritime civil engineering	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Maritime financial services	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
Extraction of living resources	Fisheries	Production Value (mln euro)	318 (Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale, 2010); 319 (Sottoregione Mar Ionio e Mar Mediterraneo Centrale, 2010); 466 (Sottoregione Mar Adriatico,	Elaborazioni ISPRA su dati IREPA-Programma Nazionale Raccolta dati alieutici

			2010)	
		Added Value (mln euro)	191 (Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale, 2010); 169 (Sottoregione Mar Ionio e Mar Mediterraneo Centrale, 2010); 284 (Sottoregione Mar Adriatico, 2010)	Elaborazioni ISPRA su dati IREPA-Programma Nazionale Raccolta dati alieutici
		Employment (unit)	11.211 (Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale, 2010); 7.745 (Sottoregione Mar Ionio e Mar Mediterraneo Centrale, 2010); 10.026 (Sottoregione Mar Adriatico, 2010)	Elaborazioni ISPRA su dati IREPA-Programma Nazionale Raccolta dati alieutici
	Seaweed and other sea-based food harvesting	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Commercialization and processing of seafood products	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Extraction of genetic resources	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
Food production	Aquaculture (fin-fish and shellfish)	Aquaculture turnover (mln euro)	474,891 (2009)	Eurostat
		Aquaculture jobs (unit)	7.642 (2007)	UNIMAR
		Aquaculture added value	N.D	
Man-made structures (incl. construction phase)	Land/sea physical interaction: land claim, coastal defence	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Port operations	Production Value (billion euro)	8,18 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT

		Added Value (billion euro)	3 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
		Employment (unit)	44.000 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
	Placement and operation of offshore structures (other than for energy production)	Production Value			
		Added Value			
		Employment			
	Submarine cable and pipeline operations	Turnover			
		Value added			
		Direct and indirect jobs in marinas (number)			
	Extraction of non-living resources	Marine mining (sand and gravel, rock)	Production Value		
			Added Value		
Employment					
Dredging		Production Value			
		Added Value			
		Employment			
Desalination/water abstraction		Production Value			
		Added Value			
		Employment			
Energy production	Marine-based renewable energy generation (wind, wave and tidal power)	Production Value			
		Added Value			
		Employment			
	Marine hydrocarbon (oil and gas) extraction	Production Value (mln euro)	403 (2011)	Elaborazioni ISPRA su dati produzione MISE	
		Added Value			
		Employment			
Transport	Shipping	Production Value (mln euro)	11.040 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
		Added Value (mln euro)	(4.084) (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
		Employment (unit)	78.402 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
	Shipbuilding	Turnover excl. tax of shipbuilding enterprises (billion euro)	4,4 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
		Value added excl tax of shipbuilding enterprises (mln euro)	1.151 (2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
		Shipbuilding enterprises labour force (unit)	11.800(2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT	
	Waste disposal	Solid waste	Production Value		

	disposal incl. dredge material	Added Value		
		Employment		
	Storage of gasses	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
Tourism and recreation	Tourism and recreation incl. yachting	Production Value (billion euro)	(Crocieristica) 3,2 (2006)	European Council Unioncamere Cruise
		Added Value		
		Employment		
	Seaside resort activities	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Coastal tourism	Production Value (billion euro)	4 (2007)	Elaborazioni Isnart su dati ISTAT
		Added Value		
		Employment (unit)	468 612 (2006)	Elaborazioni Isnart su dati ISTAT
	Recreational fisheries	Production Value		
		Added Value		
		Employment		
	Recreational boating, water sports	Production Value (billion euro)	€ 3.3 (2010)	UCINA
		Added Value (mIn euro)	€ 806(2010)	UCINA
		Employment (unit)	19.790 (2010)	UCINA
Research and survey	Marine research, survey and educational activities	Research fund		
		Employment		
Ministry of Defense (Italian Navy)		Italian Navy budget for equipment and facilities		
		Italian Navy budget for Operating costs (billion €)	2,5(2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT
		Italian Navy personnel (unit)	33.642(2009)	Elaborazioni Censis su dati ISTAT
		Maritime training budget		
Land-based activities/industries	Coastal, riverine and atmospheric inputs from land (Waste water treatment plants, Agriculture, Industry)	Production Value		
		Added Value		
		Employment		

Information Gap

Come è evidente dalla matrice degli usi, al di là dell'affidabilità della fonte informativa (non appartenente alla statistica ufficiale in parte dei dati riportati), rimangono sprovvisti dell'informazione minima essenziale,

diversi settori di attività economica. Le lacune informative vengono segnalate caso per caso nelle schede specifiche relative ai singoli settori.

Rispetto alle azioni previste dallo studio di fattibilità, causa impossibilità di avviare in tempi utili con competenti controparti scientifiche, analisi ed elaborazioni che richiedono orizzonti temporali di almeno 8 mesi, le valutazioni dei cosiddetti "altri usi" (non di mercato) e dei valori di non-uso, non sono state, per il momento¹, affrontate. Queste prevedevano lo sviluppo di un caso studio dedicato (sufficientemente significativo)², congiuntamente all'utilizzo di tecniche di *benefit transfer* dalla letteratura, anche in forma di meta-analisi, al fine di giungere quanto meno all'individuazione di ordini di grandezza approssimativi del valore economico totale (VET) degli ecosistemi marini. Tale operazione avrebbe consentito di prendere in considerazione anche l'altro approccio metodologico, suggerito dall'ESA *group* della Commissione europea, denominato *Ecosystem approach*, e di completare la quantificazione dei valori d'uso (rintracciabili nella matrice degli usi economici) con quelli di non-uso.

A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro *gap* da rilevare rispetto alle richieste di *reporting* della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi. La situazione socio-economica al 2020 poteva essere rappresentata in modo affidabile soltanto attraverso la costruzione di uno scenario BAU (*business as usual*) resa possibile da simulazioni di modelli di equilibrio economico generale³, in grado di proiettare l'evoluzione attesa delle principali variabili macroeconomiche (valore della produzione, valore aggiunto, occupazione) dei settori di attività marina nel periodo di riferimento, tenendo conto del quadro legislativo e regolamentare attuale e atteso che disciplina il loro utilizzo.

8.1.1. Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale

Use of marine waters: human activities and marine water accounts approach (8C01)

AREA DI VALUTAZIONE

SOTTOREGIONE MAR MEDITERRANEO OCCIDENTALE RELATIVA ALLE AREE DI RILEVAZIONE GSA 9 (ALTO TIRRENO), GSA 10 (BASSO TIRRENO) E GSA 11 (SARDEGNA), COSÌ COME DEFINITE DALLA FAO.

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
PESCA PROFESSIONALE	L'attività di pesca professionale nella parte italiana della sottoregione Mar Mediterraneo occidentale contribuisce per il 28,9% al valore della produzione nazionale e il suo peso con riferimento al numero di addetti risulta pari al 38,7 % del totale.

Soggetti detentori di dati individuati: IREPA-Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

¹ Si attendono indicazioni in merito alla pianificazione di queste attività dalla riunione del Comitato tecnico nazionale prevista per luglio 2012, che licenzierà la prima versione del First Assessment.

² Attraverso l'utilizzo di tecniche di *contingent valuation*, *hedonic price* o *travel costs*.

³ In cui il sistema economico nazionale è rappresentato nel suo complesso di interazioni.

Dati e metodi

I dati utilizzati provengono dal Programma Nazionale di Raccolta Dati Alieutici predisposto ai sensi del regolamento CE n. 199/2008 del Consiglio del 25 febbraio 2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta, la gestione e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca. I dati presentati sono relativi agli anni 2008-2010 e si riferiscono alle aree di rilevazione GSA 9 (alto Tirreno), GSA 10 (basso Tirreno) e GSA 11 (Sardegna), così come individuate dalla FAO. I dati forniti da IREPA relativi alle singole GSA, sono stati elaborati da ISPRA per il computo dei valori riferiti all'area di valutazione.

Fonti: IREPA-PROGRAMMA NAZIONALE RACCOLTA DATI ALIEUTICI

Letteratura: IREPA Onlus (2011) Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2010. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 184; ISBN 978-88-495-2235-8

Analisi

La descrizione generale del settore è estesa all'intero ambito nazionale. L'esercizio dell'attività di pesca è variabile e caratterizzato da un andamento stagionale con picchi in corrispondenza di taluni periodi dell'anno in funzione delle specie catturate e delle condizioni meteo-marine. Inoltre, va rilevato che gli indicatori economici non sempre possono essere associati all'area di pesca effettivamente utilizzata, in quanto i pescherecci si spostano in funzione della presenza delle specie target e quindi regioni che non presentano indicatori economici particolarmente elevati potrebbero essere oggetto di prelievo ad opera di imbarcazioni provenienti da altre regioni. Il settore, nel suo complesso, ha registrato consistenti cambiamenti negli ultimi anni, in parte imputabili alla modernizzazione della flotta peschereccia attraverso l'introduzione di attrezzature e tecnologie di bordo moderne, alla riduzione degli stock ittici, all'aumento dei costi di produzione e ai cambiamenti imposti dalla normativa comunitaria. L'effetto combinato di questi fattori contribuisce a determinare lo stato di crisi che attraversa la pesca in Italia e più in generale, in Europa. I dati nazionali del 2010 (IREPA, 2011) indicano come l'aumento dei costi intermedi accompagnato da una flessione nelle catture e nei ricavi abbia determinato una caduta del valore aggiunto a livello nazionale di circa il 13% in due anni, attestandosi a 644 milioni di euro di cui la metà circa (317 milioni di euro) sono stati destinati a remunerare il lavoro e la restante parte (327 milioni di euro) costituisce il profitto lordo complessivo del comparto. I prezzi di prima vendita non riflettono il progressivo aumento dei costi di produzione; infatti su base nazionale nel 2010 il costo di produzione per un kg di prodotto è aumentato dell'11% rispetto al 2009, mentre il prezzo di vendita ha subito una flessione del 2%.

Valore della Produzione

Nella sottoregione "Mar Mediterraneo occidentale", il valore della produzione nel 2008 è stato pari a 292 milioni di euro. Nel 2009, si è registrato un incremento del valore della produzione quantificato in 336 milioni di euro mentre nel 2010 vi è stata una flessione rispetto all'anno precedente, ma con un valore che risulta comunque superiore a quello del 2008, calcolato in 318 milioni di euro. Con riferimento ai dati 2010, la GSA 9 ha pesato per il 38%, la GSA 10 per il 42% e la GSA 11 per il 20%.

Valore Aggiunto

Il valore aggiunto riferito alla sottoregione "Mar Mediterraneo occidentale" nell'anno 2008 è stato pari a 145 milioni di euro e negli anni successivi ha registrato l'andamento del valore della produzione, con un incremento nel 2009, attestandosi sui 209 milioni di euro e mostrando una lieve diminuzione nel 2010, con 191 milioni di euro. Il peso di ciascuna GSA nel 2010 è stato del 37% per la GSA 9, del 45% per la GSA 10 e del 18% per la GSA 11.

Occupazione

Per quanto riguarda la sottoregione "Mar Mediterraneo occidentale", il numero di addetti nel triennio considerato ha mostrato una costante diminuzione con 11.609 unità nel 2008, 11.352 nel 2009 e 11.211 nel 2010. Anche in questo caso, come per il valore della produzione, per l'anno 2010, il peso percentuale della GSA 10 è il più elevato con il 51% rispetto al 29% della GSA 10 e al 20% della GSA 11

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
I dati su valore della produzione, valore aggiunto ed occupazione rispondono agli indicatori richiesti dalla MSFD per la parte italiana della sottoregione Mar Mediterraneo occidentale.	Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal Programma nazionale di raccolta dati alieutici, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i> , ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato ed efficiente che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute al disallineamento dei dati tra i diversi Usi del Mare.
<i>Trends</i> futuri: a causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.	Al fine di stimare i <i>trends</i> futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (Attività in comune con gli altri Usi del Mare e con i Costi del degrado).

8.1.2 Sottoregione Mar Adriatico**Use of marine waters: human activities and marine water accounts approach (8C01)****AREA DI VALUTAZIONE**

SOTTOREGIONE MAR ADRIATICO RELATIVA ALLE AREE DI RILEVAZIONE GSA 17 (ALTO ADRIATICO) E GSA 18 (BASSO ADRIATICO), COSÌ COME DEFINITE DALLA FAO

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
PESCA COMMERCIALE	L'attività di pesca professionale è particolarmente importante nell'area considerata; infatti nell'area adriatica si concentrano il 55% delle catture e il 42% dei ricavi nazionali.

Soggetti detentori di dati individuati: IREPA-Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Dati e metodi

I dati utilizzati provengono dal Programma Nazionale di Raccolta Dati Alieutici predisposto ai sensi del regolamento CE n. 199/2008 del Consiglio del 25 febbraio 2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta, la gestione e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca. I dati presentati sono relativi agli anni 2008-2010 e si riferiscono alle aree di rilevazione GSA 17 (alto Adriatico) e GSA 18 (basso Adriatico), così come individuate dalla FAO. I dati forniti da IREPA relativi alle singole GSA, sono stati elaborati da ISPRA per il computo dei valori riferiti all'area di valutazione.

Fonti: IREPA-PROGRAMMA NAZIONALE RACCOLTA DATI ALIEUTICI

Letteratura: IREPA Onlus (2011) Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2010. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 184; ISBN 978-88-495-2235-8

Analisi

La descrizione generale del settore è estesa all'intero ambito nazionale. L'esercizio dell'attività di pesca è variabile e caratterizzato da un andamento stagionale con picchi in corrispondenza di taluni periodi dell'anno in funzione delle specie catturate e delle condizioni meteomarine. Inoltre, va rilevato che gli indicatori economici non sempre possono essere associati all'area di pesca effettivamente utilizzata, in quanto i pescherecci si spostano in funzione della presenza delle specie target e quindi, regioni che non presentano indicatori economici particolarmente elevati potrebbero essere oggetto di prelievo ad opera di imbarcazioni provenienti da altre regioni. Il settore, nel suo complesso, ha registrato consistenti cambiamenti negli ultimi anni, in parte imputabili alla modernizzazione della flotta peschereccia attraverso l'introduzione di attrezzature e tecnologie di bordo moderne, alla riduzione degli stock ittici, all'aumento dei costi di produzione e ai cambiamenti imposti dalla normativa comunitaria. L'effetto combinato di questi fattori contribuisce a determinare lo stato di crisi che attraversa la pesca in Italia e più in generale, in Europa. I dati nazionali del 2010 (IREPA, 2011) indicano come l'aumento dei costi intermedi accompagnato da una flessione nelle catture e nei ricavi abbia determinato una caduta del valore aggiunto di circa il 13% in due anni, attestandosi a 644 milioni di euro di cui la metà circa (317 milioni di euro) sono stati destinati a remunerare il lavoro e la restante parte (327 milioni di euro) costituisce il profitto lordo complessivo del comparto. I prezzi di prima vendita non riflettono il progressivo aumento dei costi di produzione; infatti su base nazionale nel 2010 il costo di produzione per un kg di prodotto è aumentato dell'11% rispetto al 2009, mentre il prezzo di vendita ha subito una flessione del 2%.

Valore della Produzione

Nella sottoregione "Mar Adriatico", il valore della produzione nel 2008 è stato pari a 478 milioni di euro. Nel 2009, si è registrato un incremento del valore della produzione quantificato in 515 milioni di euro mentre nel 2010 vi è stata una flessione rispetto ai due anni precedenti con un valore calcolato in 466 milioni di euro. Considerando i dati del 2010 si rileva come la GSA 17 abbia un peso pari al 69% rispetto all'intera sottoregione.

Valore Aggiunto

Il valore aggiunto della sottoregione "Mar Adriatico", riferito all'anno 2008 è stato pari a 270 milioni di euro e negli anni successivi ha registrato un andamento altalenante, con un incremento nel 2009, attestandosi sui 343 milioni di euro e mostrando una diminuzione nel 2010 con 284 milioni di euro. I valori percentuali si dividono in 71% per la GSA 17 e 29% per la GSA 18 (anno 2010).

Occupazione

Nella sottoregione "Mar Adriatico", il numero di addetti nel triennio considerato ha mostrato una costante crescita con 9.482 unità nel 2008, 9.826 nel 2009 e 10.026 nel 2010. Anche in questo caso, il peso

percentuale, calcolato per i valori del 2010, riflette quello dei due indicatori precedenti con il 71% per la GSA 17 e il 29% per la GSA 18.

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
I dati su valore della produzione, valore aggiunto ed occupazione rispondono agli indicatori richiesti dalla MSFD per la parte italiana della sottoregione Mar Adriatico.	Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal Programma nazionale di raccolta dati aliutici, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i> , ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato ed efficiente che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute al disallineamento dei dati tra i diversi Usi del Mare.
<i>Trends</i> futuri: a causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.	Al fine di stimare i <i>trends</i> futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (Attività in comune con gli altri Usi del Mare e con i Costi del degrado).

8.1.3 Sottoregione Mar Ionio e il Mar Mediterraneo centrale

Use of marine waters: human activities and marine water accounts approach (8C01)

AREA DI VALUTAZIONE SOTTOREGIONE MAR IONIO E MAR MEDITERRANEO CENTRALE

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
PESCA PROFESSIONALE	L'attività di pesca professionale nell'area considerata contribuisce per poco meno di un terzo (28,9%) al valore della produzione nazionale e impegna il 26,7 % degli addetti.

Soggetti detentori di dati individuati: IREPA-Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura
Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Dati e metodi

I dati utilizzati provengono dal Programma Nazionale di Raccolta Dati Alieutici predisposto ai sensi del regolamento CE n. 199/2008 del Consiglio del 25 febbraio 2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta, la gestione e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca. I dati presentati sono relativi agli anni 2008-2010 e si riferiscono alle aree di rilevazione GSA 16 (Sicilia occidentale) e GSA 19 (Sicilia orientale, Calabria e Puglia ionica), così come individuate dalla FAO. I dati forniti da IREPA per le singole GSA sono stati elaborati da ISPRA per il computo dei valori riferiti all'area di valutazione.

Fonti: PROGRAMMA NAZIONALE RACCOLTA DATI ALIEUTICI

Letteratura: IREPA Onlus (2011) Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2010. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 184; ISBN 978-88-495-2235-8

Analisi

La descrizione generale del settore è estesa all'intero ambito nazionale. L'esercizio dell'attività di pesca è variabile e caratterizzato da un andamento stagionale con picchi in corrispondenza di taluni periodi dell'anno in funzione delle specie catturate e delle condizioni meteomarine. Inoltre, va rilevato che gli indicatori economici non sempre possono essere associati all'area di pesca effettivamente utilizzata, in quanto i pescherecci si spostano in funzione della presenza delle specie target e quindi regioni che non presentano indicatori economici particolarmente elevati potrebbero essere oggetto di prelievo ad opera di imbarcazioni provenienti da altre regioni. Il settore, nel suo complesso, ha registrato consistenti cambiamenti negli ultimi anni, in parte imputabili alla modernizzazione della flotta peschereccia attraverso l'introduzione di attrezzature e tecnologie di bordo moderne, alla riduzione degli stock ittici, all'aumento dei costi di produzione e ai cambiamenti imposti dalla normativa comunitaria. L'effetto combinato di questi fattori contribuisce a determinare lo stato di crisi che attraversa la pesca in Italia e più in generale, in Europa. I dati nazionali del 2010 (IREPA, 2011) indicano come l'aumento dei costi intermedi accompagnato da una flessione nelle catture e nei ricavi abbia determinato una caduta del valore aggiunto di circa il 13% in due anni, attestandosi a 644 milioni di euro di cui la metà circa (317 milioni di euro) sono stati destinati a remunerare il lavoro e la restante parte (327 milioni di euro) costituisce il profitto lordo complessivo del comparto. I prezzi di prima vendita non riflettono il progressivo aumento dei costi di produzione; infatti su base nazionale nel 2010 il costo di produzione per un kg di prodotto è aumentato dell'11% rispetto al 2009, mentre il prezzo di vendita ha subito una flessione del 2%.

Valore della Produzione

Nella sottoregione "Mar Ionio e Mar Mediterraneo centrale", il valore della produzione nel 2008 è stato pari a 312 milioni di euro. Nel 2009, si è registrato un incremento del valore della produzione quantificato in 328 milioni di euro mentre nel 2010 vi è stata una flessione rispetto all'anno precedente con un valore calcolato in 319 milioni di euro. Il peso della GSA 16 risulta superiore rappresentando il 61 % del valore della produzione realizzato nella sottoregione nel 2010.

Valore Aggiunto

Il valore aggiunto nella sottoregione "Mar Ionio e Mar Mediterraneo centrale", riferito all'anno 2008, è stato pari a 148 milioni di euro e negli anni successivi ha registrato un andamento altalenante, con un incremento nel 2009, attestandosi sui 192 milioni di euro e mostrando una diminuzione nel 2010 con 169 milioni di euro. La GSA 16 contribuisce con il 57% al valore aggiunto associato alla sottoregione.

Occupazione

Nella sottoregione "Mar Ionio e Mar Mediterraneo centrale" il numero di addetti nel triennio considerato ha mostrato una costante diminuzione con 8.258 unità nel 2008, 7.789 nel 2009 e 7.745 nel 2010. La

ripartizione tra le due GSA considerate è abbastanza equivalente con 51% per la GSA 19 e il 49% per la GSA 16 (dati 2010).

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati su valore della produzione, valore aggiunto ed occupazione rispondono agli indicatori richiesti dalla MSFD per la parte italiana della sottoregione Mar Ionio e Mar Mediterraneo centrale.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal Programma nazionale di raccolta dati alieutici, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i>, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato ed efficiente che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute al disallineamento dei dati tra i diversi Usi del Mare.</p>
<p><i>Trends</i> futuri: a causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i <i>trends</i> futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (Attività in comune con gli altri Usi del Mare e con i Costi del degrado).</p>

8.1.4 MAR MEDITERRANEO

Use of marine waters: human activities and marine water accounts approach (8C01)

AREA DI VALUTAZIONE

Mar Mediterraneo relativamente alle acque italiane

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
PESCA RICREATIVA	L'attività di pesca ricreativa a mare rappresenta un fenomeno di notevoli dimensioni lungo tutte le coste italiane sia per quanto riguarda il numero di praticanti che l'entità del prelievo ittico. La pratica della pesca ricreativa a mare è in espansione negli ultimi anni anche grazie all'utilizzo di imbarcazioni più sicure ed alla diffusione di tecnologie (ad es. ecoscandagli e sonar) che aumentano l'efficienza nelle catture.

Soggetti detentori di dati individuati: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Dati e metodi:

I dati provengono dal sistema di rilevamento effettuato ai sensi del decreto del 6 dicembre 2010, con cui il MIPAAF ha avviato la rilevazione della consistenza della pesca sportiva e ricreativa in mare, anche attraverso l'ausilio delle associazioni di pesca sportiva e ricreativa e le associazioni di pesca professionale. Tale rilevazione prevede la raccolta di alcune informazioni su, le generalità, il tipo di pesca praticato, le Regioni in cui si pratica questa attività. I dati raccolti che riguardano, quindi, i permessi gratuiti, non consentono di effettuare valutazioni economiche del settore, ma permettono un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei pescatori ricreativi e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane. Sono presentati i dati aggiornati al 2 aprile 2012.

Fonti: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Letteratura: Cataudella S. e Spagnolo M. (a cura di) (2011) "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani". Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Analisi

La pesca sportiva è una attività abbastanza diffusa lungo le coste italiane e costituisce un settore trasversale in cui il mare viene utilizzato con finalità, ricreative, turistiche, sportive; inoltre, rappresenta un importante elemento di pressione per quanto riguarda il prelievo di risorse ittiche ponendosi, in talune situazioni, in competizione con la pesca professionale anche se, per definizione, il suo esercizio non prevede finalità di tipo economico e/o commerciale. In Italia, non vi è un sistema strutturato di raccolta dati per l'analisi di questo settore e solo con decreto del 6 dicembre 2010, il MIPAAF ha avviato la rilevazione della consistenza della pesca sportiva e ricreativa in mare. Al 02 aprile 2012, il MIPAAF ha registrato 804.159 pescatori di cui 2.075 stranieri. Le dichiarazioni rese indicano che la tipologia di pesca maggiormente praticata è quella "da terra" (n=717.000), seguita dalla pesca che utilizza unità da diporto (n=583.917) ed infine dalla pesca subacquea (n=328.944). La somma delle tre tipologie è superiore al numero di pescatori,

in quanto è possibile indicare più tipologie. Per quanto riguarda le aree utilizzate, la tab. 2 mostra le regioni indicate come aree di pesca. Anche in questo caso il numero totale delle selezioni è superiore a quello dei pescatori a causa della possibilità di risposta multipla.

Tabella 2: Area geografica in cui è praticata la pesca sportiva (fonte: MIPAAF)

DESCRIZIONE	TOTALE SELEZIONI
Abruzzo	84159
Basilicata	83212
Calabria	159506
Campania	140348
Emilia Romagna	98728
Friuli Venezia Giulia	91099
Lazio	144072
Liguria	165852
Marche	93338
Molise	85518
Puglia	173959
Sardegna	233647
Sicilia	192734
Toscana	172361
Veneto	114041

In tabella 3 è presentata la distribuzione delle diverse tipologie di pesca per area geografica

Tabella 3: Distribuzione delle tipologie di pesca per area geografica (fonte: MIPAAF)

REGIONE	DA TERRA	DA UNITA' DA DIPORTO	SUBACQUEA
ABRUZZO	81409	70890	50396
BASILICATA	80598	72180	53102
CALABRIA	151314	131537	86649
CAMPANIA	130590	110145	74429
EMILIA ROMAGNA	93463	84089	48934
FRIULI VENEZIA GIULIA	86273	79293	46729
LAZIO	136498	110025	74642
LIGURIA	154179	125531	78396
MARCHE	89105	78788	51803
MOLISE	81807	72674	54579
PUGLIA	158323	141108	101246
SARDEGNA	219795	185691	142508
SICILIA	177703	156823	105548
TOSCANA	162695	130405	82643
VENETO	105536	97330	50246
TOTALI	1909292	1646513	1101855

Le attrezzature più utilizzate risultano essere la canna e la lenza come presentato in tabella 3

Tabella 4: Attrezzature utilizzate per la pratica della pesca sportiva (fonte: MIPAAF)

DESCRIZIONE	TOTALE SELEZIONI
Altro	34064
Canna da pesca	748060
Coppo o bilancia	164417
Filaccioni	197522
Fucile o fiocina a mano	306335
Lenza a mano	490403
Nasse	177494
Nattelli	137253
Palamito o parangali fissi di fondo	267985

La tabella 5 mostra la distribuzione su base regionale delle diverse tipologie di attrezzatura utilizzata.

Tabella 5: Distribuzione geografica delle diverse tipologie di attrezzatura utilizzate (fonte: MIPAAF)

REGIONE	Canna da pesca	Coppo o bilancia	Filaccioni	Fucile o fiocina a mano	Lenza a mano	Nasse	Nattelli	Palamito o parangali fissi di fondo	Altro
ABRUZZO	81116	36051	40714	48398	61014	38154	33807	43192	3126
BASILICATA	79461	37326	42755	50818	66520	40031	35729	47101	3294
CALABRIA	152677	52772	65221	83615	121515	59456	49775	76209	5313
CAMPANIA	131084	44112	57134	69356	100299	49488	41136	58557	4905
EMILIA ROMAGNA	95318	42338	38864	47091	65126	37671	33692	44283	3443
FRIULI VENEZIA GIULIA	87018	37397	37194	45092	66249	37053	32983	44632	3799
LAZIO	137796	44168	60163	70817	91536	47713	40844	57501	5673
LIGURIA	157610	46802	59373	74809	109272	54986	49081	73432	7590
MARCHE	90267	37000	39978	49290	65156	38785	33736	44454	3855
MOLISE	79784	37282	41135	50522	65670	40654	35185	47212	3350
PUGLIA	163512	50489	58079	95778	127165	54826	45931	74311	6190
SARDEGNA	218654	84868	102752	137431	172181	87434	74622	114598	9755
SICILIA	182322	59671	68653	101947	146060	66195	55829	86627	8688
TOSCANA	164611	48623	61637	78993	105780	53850	46991	70535	10610
VENETO	109656	44571	38219	48540	71590	38228	33688	45239	5851

La tabella 6 mostra le dichiarazioni sull' intensità di di utilizzo delle imbarcazioni per l'esercizio della pesca sportiva.

Tabella 6: Frequenza di utilizzo delle imbarcazioni per l'esercizio della pesca sportiva (fonte: MIPAAF)

Unità da diporto utilizzata			
DESCRIZIONE	Mai	Occasionale	Sempre
Mezzo nautico privato	260533	315130	227387
Mezzo nautico a noleggio	553004	237675	12369
Mezzo nautico in "Charter fishing"	643695	149778	9569

Valore della Produzione

Sulla base di uno studio sulla pesca sportiva effettuato dall'ISPRA⁴ in cui si è calcolato in 300 euro la spesa annua per pescatore, si può stimare in almeno 241.247.700 euro il volume di affari complessivo generato dai 804.159 pescatori registrati.

Valore Aggiunto

Non disponibile

Occupazione

Non disponibile

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>Le informazioni disponibili non consentono di rispondere alle richieste della MSFD relative a valore della produzione, valore aggiunto e numero di addetti. Inoltre, i dati riportati sono relativi alle dichiarazioni riportate dai pescatori in sede di richiesta del permesso di pesca in mare e non sono il risultato di una raccolta sistematica dei dati economici. Tuttavia, data l'importanza del settore e la rilevanza in termini di pressione, si è ritenuto opportuno fornire, a titolo indicativo le informazioni disponibili che possono aiutare ad un primo dimensionamento dell'attività. Per quanto esposto, si rendono necessarie specifiche attività di raccolta dati utili alla valutazione economica e al monitoraggio.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i>, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato ed efficiente che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute al disallineamento dei dati tra i diversi Usi del Mare.</p>
<p><i>Trends</i> futuri: a causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i <i>trends</i> futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (Attività in comune con gli altri Usi del Mare e con i Costi del degrado).</p>

INFORMAZIONE UTILIZZATA

⁴ Valutazione economico ambientale per la fattibilità di progetti sulle aree potenziali di intervento individuate nello studio Cipe Sacca di Goro. Autori: Boscolo, A. Bonometto, A. Capriolo, R.A. Mascolo at alii Anno 2011

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
ACQUACOLTURA	I dati dell'Osservatorio Nazionale della Pesca, indicano che la produzione ittica nazionale derivante da acquacoltura nel 2010 è stata pari a 162.325 t per un valore complessivo di 475 mln di euro. Rispetto produzione ittica totale che comprende anche i prodotti della pesca marittima, l'acquacoltura pesa per il 41,9% in termini quantitativi e per il 29.9% con riferimento al valore della produzione

Soggetti detentori di dati individuati: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, UNIMAR

Dati e metodi

Per la descrizione del settore e la presentazione dei dati sugli indicatori strutturali si fa principalmente riferimento al censimento effettuato da UNIMAR per conto del MIPAAF ai sensi del Regolamento CE 762/2008. I dati presentati sono riferiti al 2008 ad eccezione del numero di addetti che è riferito al 2007. I dati sul valore della produzione sono tratti dal sito web di Eurostat (ultima modifica 06-03-2012). L'analisi del settore e alcune considerazioni sui *trends* si basano sui lavori dell'ISMEA (2011). Per la descrizione dell'importanza della produzione da acquacoltura rispetto alla produzione ittica nazionale si è fatto riferimento a quanto riportato in IREPA (2011).

Fonti: Unimar- "Stato dell'Acquacoltura in Italia-anno2008"- Regolamento CE 762/2008
Eurostat: www.eurostat.it

Letteratura: ISMEA (2011)- "Ref 2011 – Volume III (acquacoltura, ortaggi, ovicaprini, vino)
IREPA Onlus (2011) Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2010. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 184; ISBN 978-88-495-2235-8

Analisi

L'acquacoltura italiana si presenta molto diversificata sia per quanto riguarda i sistemi di produzione che le tecnologie adottate. La struttura produttiva nazionale è caratterizzata da diversi sistemi aziendali che differiscono per tipo di gestione, ciclo produttivo effettuato, localizzazione geografica. Sul totale di 1.014 impianti di acquacoltura censiti nel 2008, 650 (64%,) utilizzano acqua marina e 365 (36%, 15 inattivi) acqua dolce mentre 1 impianto utilizza acque di alimentazione sia dolci sia salate.

In figura 1 è mostrato il numero di impianti per settore produttivo ed acqua di alimentazione.

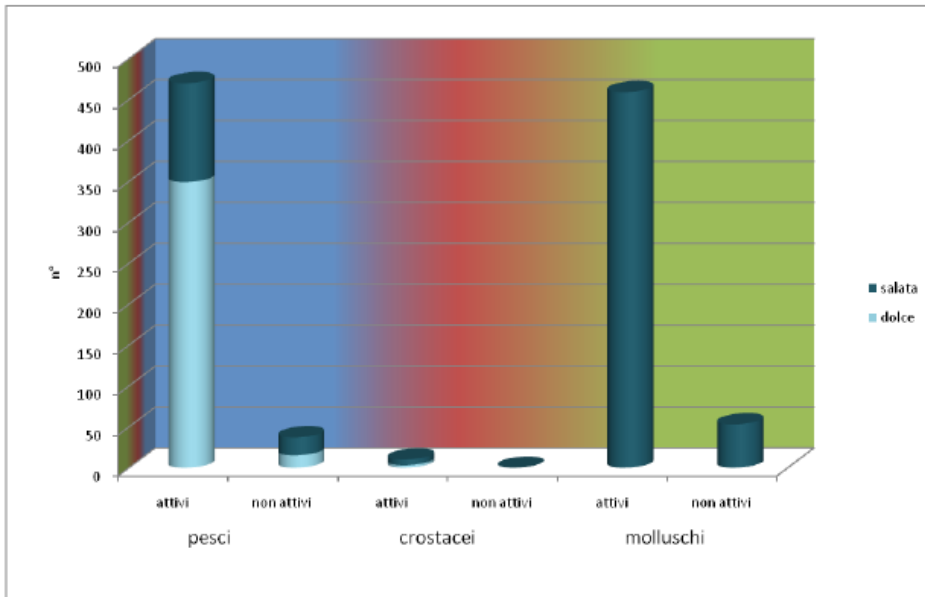


Figura 1: Numero di impianti per settore produttivo ed acqua di alimentazione (Tratto da: Unimar- "Stato dell'Acquacoltura in Italia-anno2008")

Considerato che il totale della produzione nazionale del 2008, è stato pari a 157.871,56 t, il 71,4% è costituito da prodotti allevati in acqua salata e risulta composto quasi esclusivamente da molluschi, come mostrato in figura 2

settore produttivo	produzione per tipo di acqua (tonn)		TOTALE
	dolce	salata	
pesci	39,193.0	13,728.1	52,921.2
crostacei	0.1	15.6	15.7
molluschi	0	104,935.1	104,935.1
TOTALE	39,193.1	118,678.9	157,871.95

Figura 2: Produzione nazionale dell'acquacoltura per settore produttivo ed acqua di alimentazione, anno 2008 (Tratto da: Unimar- "Stato dell'Acquacoltura in Italia-anno2008")

In figura 3 è mostrata la ripartizione su base regionale degli impianti che utilizzano acqua salata.

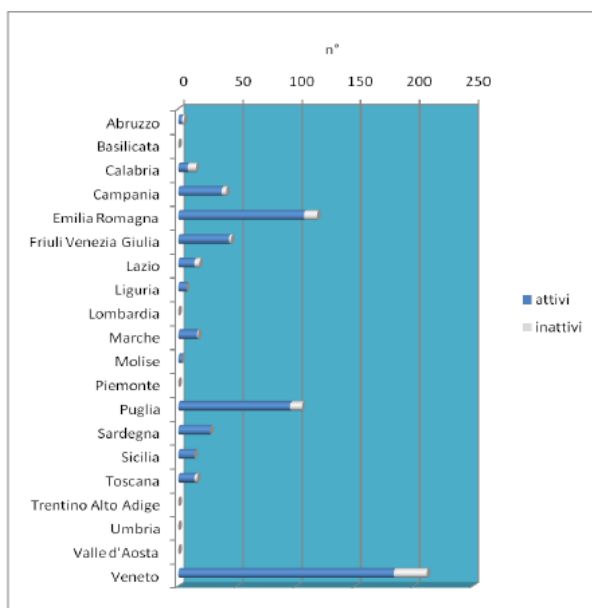


Figura 3: Ripartizione su base regionale degli impianti che utilizzano acqua salata (Tratto da: Unimar- "Stato dell'Acquacoltura in Italia-anno2008")

La quota maggiore di prodotto ittico, a prescindere dalla tipologia di acqua utilizzata, proviene da poche realtà di grandi dimensioni, gestite in modo imprenditoriale, che si propongono anche sul mercato internazionale, oltre che su quello italiano. L'area adriatica assume un ruolo primario nella produzione, con le prime 4 Regioni, rispettivamente Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Puglia in testa alla classifica per produzione totale (anno 2008), come mostrato in figura 4.

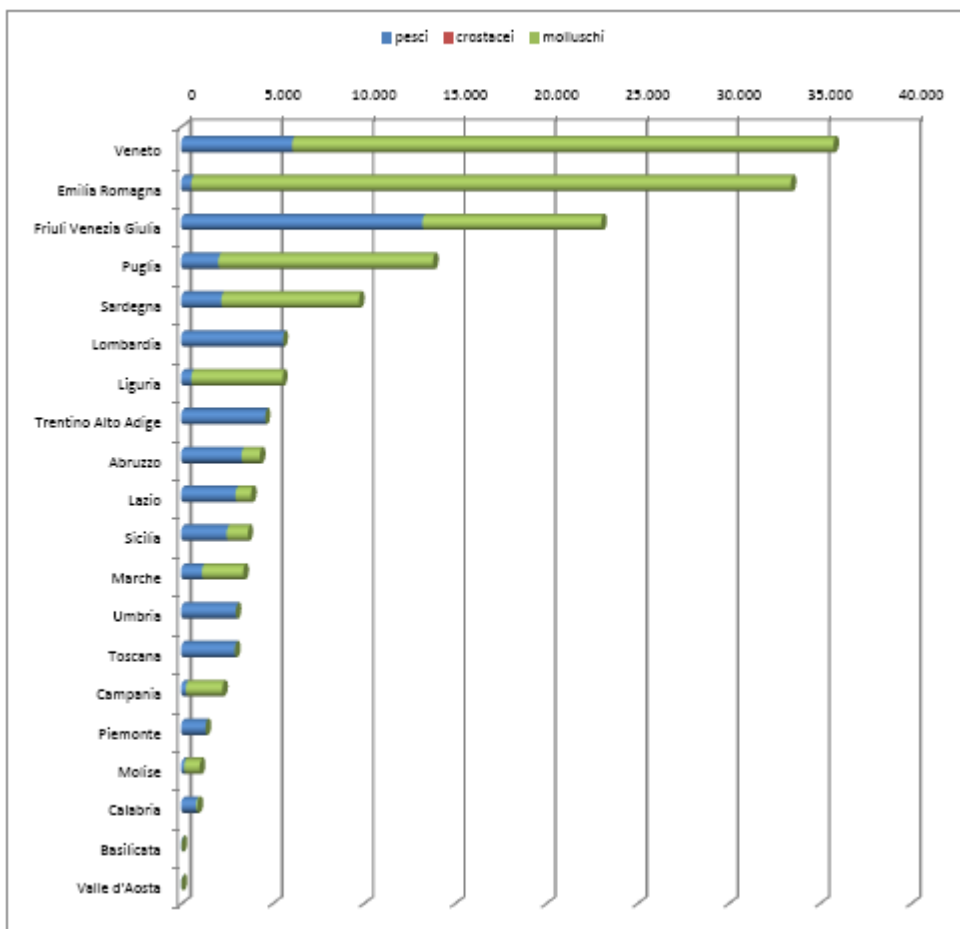


Figura 4: Produzioni dell'acquacoltura per regione, suddivisa per settore di produzione, ordinate secondo valori decrescenti di produzione totale (Tratto da: Unimar- "Stato dell'Acquacoltura in Italia-anno2008")

ISMEA (2011) riporta che nel periodo 2005 - 2010 la produzione delle specie ittiche principali è rimasta sostanzialmente stabile mentre si è registrata una flessione produttiva per i mitili e una stabilità per le vongole veraci. I costi di produzione nella piscicoltura hanno mostrato sensibili incrementi nel periodo 2005-2010 dovuti principalmente ai mangimi e all'approvvigionamento energetico. L'aumento dei costi non sempre è stato compensato dall'aumento dei prezzi alla produzione e solo nel 2010 le aziende hanno ritoccato i prezzi per recuperare una certa marginalità. La molluschicoltura presenta una diversificazione delle strutture produttive meno accentuata e la produzione non richiede importanti investimenti.

Valore della Produzione

I dati Eurostat (ultimo aggiornamento 06-03-2012) indicano il valore della produzione nel 2007 pari a 583,959 milioni di euro, valore notevolmente più elevato tra quelli registrati a partire dal 2000. Nel 2008 il valore della produzione diminuisce fino a quota 465,601 milioni di euro per risalire nel 2009 a 474,891 milioni di euro.

Valore Aggiunto

Non disponibile

Occupazione

I dati riferiti al 93% delle imprese censite da UNIMAR nel 2007 indicano in 7.642 gli addetti agli impianti di acquacoltura, esclusi gli avventizi, con la seguente ripartizione: 1.698 in allevamenti che utilizzano acqua di mare; 5.230 in allevamenti che utilizzano acqua salmastra ed il restante in impianti che utilizzano acqua dolce.

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati disponibili rispondono alle richieste della MSFD solo per quanto riguarda il valore della produzione e non permettono di effettuare l'analisi a livello di sottoregioni; infatti i dati regionali disponibili non sono coerenti spazialmente con le sottoregioni individuate dalla MSFD. Inoltre, i dati sull'occupazione sono disponibili solo per il 2007.</p>	<p>Alla luce dell'evidente deficit informativo su alcune delle variabili prioritarie (valore aggiunto e <i>trends</i> storici sull'occupazione) si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente da UNIMAR, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i>, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute al disallineamento dei dati tra i diversi Usi del Mare.</p>
<p><i>Trends</i> futuri: a causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i <i>trends</i> futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (Attività in comune con gli altri Usi del Mare e con i Costi del degrado Ambientale).</p>

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
--------------------	---

TRASPORTO MARITTIMO	Trasporto regolare o meno, di passeggeri o di merci per via d'acqua; Gestione di motonavi da escursione, da crociera o battelli panoramici; Gestione di traghetti, lance-taxi, ecc.; Trasporto mediante rimorchiatori o spintori, di piattaforme per ricerche petrolifere, ecc. Trasporto su chiatte; Noleggio di natanti con equipaggio; Noleggio di battelli da diporto con equipaggio
----------------------------	--

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis, MIT

Arco temporale: 2008 -2009

Metodologia: Il metodo di indagine seguito si basa esclusivamente sulla dimensione nazionale del sistema marittimo. Ma in Italia, l'economia del mare si declina a livello territoriale in una molteplicità di forme e specificità, assumendo, in ogni regione, caratteristiche proprie. In un contesto nazionale che sotto il profilo dell'attività produttiva appare fortemente articolato e composito, sono almeno 13 le realtà nelle quali le differenti attività marittime apportano un contributo rilevante in termini di occupazione e sviluppo economico. I dati raccolti non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, ma permettono un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.

Istat considera per il settore dei trasporti marittimi le seguenti attività con classificazione ATECO 61.1.10 Trasporti marittimi e costieri⁵: Trasporto regolare o meno, di passeggeri o di merci per via d'acqua; Gestione di motonavi da escursione, da crociera o battelli panoramici; Gestione di traghetti, lance-taxi, ecc.;Trasporto mediante rimorchiatori o spintori, di piattaforme per ricerche petrolifere, ecc. Trasporto su chiatte; Noleggio di natanti con equipaggio; Noleggio di battelli da diporto con equipaggio.

L'Istat produce inoltre dati sui trasporti marittimi derivanti dall'indagine sui Consumi delle famiglie (spese sostenute mensilmente per biglietti ed abbonamenti a vaporetto, traghetti, ecc.).

In particolare:

- per i dati nazionali sono riportate le informazioni di struttura (tipologia e stazza) e giuridiche (bandiera) della nave, le merci sbarcate o imbarcate, in navigazione nazionale, internazionale e di cabotaggio, per tipo di carico, porto o paese di imbarco o sbarco e per qualità, i passeggeri per porto o paese di imbarco o sbarco.

Letteratura: Rapporto sull'economia del mare, Federazione del mare, 2011; Conto Nazionale dei Trasporti, MIT, 2011; Statistiche sul Trasporto marittimo, ISTAT, 2012; Traffico marittimo e gestione ambientale nelle principali aree portuali nazionali, ISPRA, 2009

Analisi

Il trasporto marittimo in Italia costituisce da sempre una modalità importante di trasporto, sia a causa dei numerosi collegamenti insulari esistenti, sia perché il nostro Paese, grazie alla sua posizione geografica, svolge un ruolo strategico nei collegamenti all'interno del Mediterraneo.

Il settore dei traffici marittimi è stato investito in pieno dal crollo del commercio mondiale registrato tra il 2008 e il 2009 aggravando una situazione che già mostrava segnali di crisi. Ci sono stati segnali di ripresa nel 2010.

Il trasporto interno di merci evidenzia per il 2010 un traffico complessivo 210 miliardi di tonn-Km confermando la prevalenza del trasporto su strada (63%) rispetto a quello marittimo (23%) corrispondente

⁵ Questa classe non comprende: servizi di ristorazione e bar a bordo delle imbarcazioni cfr.55.3 55.4, movimentazione e magazzinaggio delle merci, gestione dei porti ed altre attività ausiliarie quali attracco, pilotaggio, segnalazione marittima, recupero marittimo cfr.63

a 48 miliardi di tonn -Km e a 490 milioni di tonnellate totali di merci (Fonte: MIT 2011). La quota più consistente del traffico merci è rappresentata dal comparto delle rinfuse liquide (prevalentemente prodotti petroliferi) la cui quota percentuale, tuttavia, nel 2009 è in netta flessione rispetto al 2008 (-7,6%), e ancora di più per la quota percentuale del traffico di rinfuse solide per cui si ha una riduzione del 27,9% rispetto al 2008. Il traffico totale di rinfuse, sia liquide che solide, si sta ridimensionando a favore del traffico di merci in contenitore e Ro/Ro, forme di trasporto più moderne e sostenibili. Sono 13 i porti italiani interessati dalla movimentazione di container di cui 3 hanno esclusivamente una funzione di transshipment: Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Nel 2009, l'Italia risultava il sesto paese europeo per volume del traffico container via mare (7,2 milioni di Teu). Oltre al traffico containerizzato, presso i porti italiani si è notevolmente consolidato il ricorso al trasporto attraverso materiale rotabile, grazie al potenziamento dei servizi di Autostrade del Mare. Esse hanno ormai reso disponibili 101 viaggi andata e ritorno a settimana per la Sardegna, 77 per la Sicilia e 55 per l'estero. Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2009 ha movimentato 42,7 milioni di tonnellate, pari al 9,1 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i porti di Trieste (41,0 milioni di tonnellate) e Taranto (38,0 milioni di tonnellate). Rispetto al 2008 in cui l'ordine dei primi tre porti era Taranto, Genova, Trieste, il porto ionico cala del 23,1 per cento, quello ligure dell'8,1 per cento, mentre quello adriatico in controtendenza sale del 10,2 per cento. La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia, seguita da Sardegna e Liguria. Queste tre regioni assorbono quasi la metà del cabotaggio merci nazionali. Il traffico registrato in Sicilia è dovuto alla presenza, in ordine, dei porti di Augusta, Santa Panagia, Milazzo e Gela che sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi. Nel 2009 l'Italia è stato il primo paese europeo per traffico passeggeri (92 milioni di passeggeri) ma nel 2010 è risultato pari a 87 milioni di persone, per la prima volta in diminuzione (-5,4% rispetto al 2009) rispetto gli aumenti costanti avuti negli ultimi 5 anni. Non ha subito grandi perdite invece il settore della crocieristica pari a 5 milioni di passeggeri nel 2008 sempre in aumento negli ultimi anni.

Valore della Produzione

La Produzione del settore trasporti marittimi a livello nazionale, data dalla somma del Valore aggiunto più i costi intermedi, nel 2009 è di 11.040 milioni di euro correnti. Considerando la spesa effettuata sul territorio nazionale dai turisti in crociera (al di fuori di quanto già fornito dalla compagnia di navigazione), stimata in 810 milioni di euro annui, il contributo al Pil dei trasporti marittimi si è attestato nel 2009 ad 11,1 miliardi di euro. Questo significa che rispetto ad altre attività del cluster in termini di contributo al PIL il comparto dei trasporti marittimi si colloca al primo posto. Gli istituti di analisi più accreditati prevedono, nonostante la fase di recessione globale registrata tra il 2008 ed il 2009, una nuova crescita della domanda mondiale di prodotti energetici, di commodity alimentari e di materie prime grezze, con un effetto di intensificazione dei traffici marittimi.

Valore aggiunto

Il Valore aggiunto del settore trasporti marittimi a livello nazionale, nel 2009 è di 4.084 milioni di euro correnti. I rapporti caratteristici - in particolare il rapporto tra costi intermedi e valore aggiunto - e le misure d'impatto, in particolare il moltiplicatore della produzione, indicano un rilevante legame tra il comparto e le filiere a monte.

I dati input output mettono in evidenza come il principale fornitore del comparto (in termine di valore degli acquisti) è attualmente il sistema delle agenzie di viaggio seguito a distanza dalla fornitura di mezzi di trasporto e dei prodotti alimentari. Questo dimostra che la crocieristica è in fase di espansione costante ed è capace di stimolare la crescita non solo del comparto dei trasporti ma anche di quello delle grandi costruzioni navali.

Occupazione

Per quanto riguarda le unità di lavoro dirette i trasporti marittimi hanno più di 35.300 unità di lavoro a bordo e altre 7.100 a terra (42490 ULA e) e altre unità di lavoro a monte e a valle (35.912 ULA) per un totale di ULA pari a 78.402.

Altri indicatori

Traffico merci e passeggeri. Anni 2005-2010

Traffico passeggeri per forma di navigazione. Anni 2005–2010
 Traffico merci per forma di navigazione. Anni 2005–2010
 Merce nel complesso della navigazione per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2010
 Passeggeri nel complesso della navigazione per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2010
 Merce in navigazione di cabotaggio per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2010
 Passeggeri in navigazione di cabotaggio per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2010
 Merce in navigazione internazionale per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2010
 Merce nel complesso della navigazione per capitolo merceologico e porto di sbarco imbarco. Anni 2005-2010
 Merce in navigazione internazionale per paese di origine o destinazione e capitolo merceologico. Anni 2005-2010
 Merce trasportata nel complesso della navigazione per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2005-2010
 Merce imbarcata in navigazione di cabotaggio per regione italiana di origine e destinazione. Anni 2005-2010
 Merce in navigazione di cabotaggio per capitolo merceologico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2010
 Merce in navigazione internazionale per capitolo merceologico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2010
 Merce in navigazione di cabotaggio per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2010
 Merce in navigazione internazionale per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2010
 Merce nel complesso della navigazione per regione di sbarco e imbarco. Anni 2007-2010

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati economici necessari sono raccolti dal CENSIS a livello nazionale e regionale ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, sia per mancanza di omogeneità sia perché alcune regioni appartengono in parte a una sub regione in parte ad altra. La mancata stipula di un accordo con ISTAT, purtroppo non andato a buon fine a causa dell'indisponibilità di ISTAT, ha permesso ad ISPRA di considerare soltanto un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal Censis, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i>, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.</p>
<p>Trend storici: mentre risultano sufficienti i dati storici strutturali (1995-2010) elaborati da ISTAT, risultano poco confrontabili i dati economici sia nazionali che regionali elaborati dal Censis e per questo motivo sono stati riportati solo i dati riferiti al 2009.</p>	
<p>Lacuna metodologica: l'indagine sul trasporto marittimo fatta da ISTAT ha per oggetto la navigazione marittima a scopo di commercio, cioè solo il trasporto di merci e di passeggeri effettuato a fronte del pagamento del nolo o del prezzo del passaggio. L'indagine ha carattere censuario e l'unità di rilevazione è la nave mercantile, cioè</p>	

<p>qualunque imbarcazione adibita al trasporto marittimo; esclude le navi da pesca, le navi officina per il trattamento del pesce, le navi da trivellazione e da esplorazione, le navi adibite a servizi portuali, le draghe, le navi per la ricerca e le navi da guerra e le imbarcazioni utilizzate unicamente a fini non commerciali. L'insieme di tutti gli arrivi e di tutte le partenze presso i porti italiani costituisce l'universo di eventi d'interesse per la rilevazione. Anche se l'indagine soddisfa le esigenze conoscitive della Direttiva europea n. 2009/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, 6 maggio 2009 (ex CE/64/95), probabilmente sarebbe auspicabile considerare il trasporto marittimo in tutte le sue specializzazioni.</p>	
<p>Trends futuri :A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i trend futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado).</p>
<p>L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare non prevedendo la disaggregazione tra nautica, cantieristica e trasporti marittimi e senza pervenire all'attribuzione dei ranks.</p>	<p>Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire una tabella di sintesi utile anche all'attribuzione dei ranks.</p>

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
CANTIERISTICA NAVALE	Cantieri navali per costruzioni metalliche Cantieri navali per costruzioni non metalliche Cantieri di riparazioni navali Demolizioni

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis, Infocamere

Arco temporale: 2007-2009

Metodologia: I dati raccolti non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, ma permettono un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.

L'identificazione del campo di osservazione della ricerca richiede il passaggio per le classificazioni di attività economica. Nel nostro Paese è in vigore l'Ateco 2007, adottata dall'Istat e da tutti i registri d'impresa a partire dal gennaio 2008 e compatibile con la classificazione europea Nace rev. 2.

Con specifico riferimento ai dati InfoCamere, necessari per l'individuazione della filiera produttiva della cantieristica navale, si è fatto ricorso, in questo lavoro, ai citati codici Ateco 2007 per lo studio della dinamica imprenditoriale riferita agli anni 2009 e 2010. Nel presente studio per le variazioni relative al periodo 2002-2008 sono ancora utilizzati i codici Ateco 2002, 35.11., e 35.11.1, 35.11.2, 35.11.3, comprese le demolizioni 37.10.02 per l'individuazione e qualificazione della filiera della cantieristica navale e, pertanto, le due elaborazioni non sono direttamente confrontabili.

Sebbene la banca dati si riferisca al solo numero delle iniziative in attività, e non anche alle forze di lavoro impiegate, queste informazioni offrono la possibilità di valutare con un elevato grado di affidabilità e tempestività il ruolo esercitato dai singoli comparti della filiera di produzione navale sia nel contesto dell'economia nazionale che nel dettaglio territoriale.

Letteratura: Rapporto sull'economia del mare, CENSIS- Federazione del mare, 2011; La nautica italiana: reti, territori e sostenibilità, Unioncamere e Symbola, 2011

Analisi

Guardando alla consistenza numerica della filiera, secondo le statistiche elaborate a partire dai registri camerali (Unioncamere, 2011) che si basano sui codici Ateco 2007, le imprese registrate nella filiera della cantieristica navale e nautica da diporto italiana raggiungono, alla fine del 2010, le 15.963 unità (solamente 16 in più rispetto al dato di fine 2009), distribuite tra imprese di costruzione, riparazione e manutenzione di navi ed imbarcazioni (che nel confronto tra 2009 e 2010 ha visto un incremento significativo di imprese), di fabbricazione ed installazione di macchine ed apparecchiature per la navigazione, di arredamento nautico, di fabbricazione di vele, cordami e cime, di fabbricazione di motori marini e turbine (in termini relativi, il comparto che ha visto la riduzione più accentuata, sempre per i due anni considerati), e riflettendo una tendenza di stabilità nel, seppur breve, confronto temporale.

La serie storica costruita, invece, sulla base dei dati Ateco 2002 mostra un tasso medio annuo di crescita della filiera del 7,1% per gli anni che vanno dal 2002 al 2008, con una espansione più sostenuta delle iniziative imprenditoriali nel corso del 2008 (+9,2% rispetto al 2007). Quanto rilevato, allora, conferma come il settore si caratterizzi per una decisa presenza di imprese maggiormente strutturate rispetto alla media di molti altri settori industriali, verso cui converge una moltitudine di piccole e piccolissime imprese, facenti parte dell'indotto diretto di questa filiera, connotate, come già sottolineato, da un elevato grado di artigianalità. La flotta italiana nel suo insieme conta su 15,8 milioni di tonnellate di stazza lorda con una crescita nel 2009 del 8,7% rispetto al 2008. Il comparto rimane all'avanguardia e tra i più competitivi soprattutto nella costruzione di grandi navi da crociera, anche se negli ultimi anni a causa della crisi economica, ha subito un forte ridimensionamento.

Dalla disamina dei dati scomposti con dettaglio territoriale, emerge una decisa polarizzazione a favore di realtà centro-settentrionali del Paese. L'intera macroarea del Centro nord dispone infatti di oltre 12 mila 600 imprese, con una incidenza pari al 78,9% del totale nazionale, mentre il Sud e le Isole, che presentano, comunque, un numero di strutture portuali certamente non indifferente, ne riescono a raccogliere solamente il 21,1%.

I dati disaggregati per regione pongono al vertice di questa graduatoria la Lombardia che, nel 2010, registra 3 mila 497 imprese in attività, equivalenti al 21,9% del totale nazionale. Per la Toscana, che si posiziona come seconda regione in classifica (con una quota sul totale Italia pari al 12,2%), si registrano, invece 1.942 imprese attive, con una perdita di 66 unità rispetto al dato del 2009; il Veneto, collocato in terza posizione con uno stock di 1.624 unità, alimenta un'offerta che vale il 10,2% dell'attività produttiva nazionale, facendo rilevare, inoltre una lieve crescita di imprese nell'ultimo periodo.

Passando alle altre zone del Paese, invece, la prima regione per numerosità di imprese attive risulta essere la Campania, quinta dopo la Liguria, con una incidenza pari al 6,7% del totale nazionale (1.075 imprese in termini assoluti), mentre solo ottavo risulta il Lazio (preceduto dall'Emilia Romagna e dal Piemonte), con un totale di 894 imprese, pari al 5,6% del dato nazionale. Si rileva poi l'ottimo posizionamento della Sicilia che, con le sue 813 imprese ed una incidenza del 5,1% sul totale Italia, si posiziona al nono posto nella

graduatoria nazionale. Lo sviluppo della filiera produttiva, ha generato la nascita di nuove attività terziarie ad essa collegate, fungendo anche da volano, in diverse aree del Paese, per progetti integrati di crescita economica fondati sulla valorizzazione di risorse ambientali, turistiche, imprenditoriali e professionali.

Valore della Produzione

Utilizzando i codici Ateco 2002, 35.11., e 35.11.1, 35.11.2, 35.11.3, comprese le demolizioni 37.10.02 per l'individuazione e qualificazione della filiera della cantieristica navale, il valore della produzione rilevato nel 2009, pari a 4,4 miliardi di euro si ritiene non sia cresciuto nel 2010 e, secondo le stime di massima degli esperti, nel 2011 i risultati delle vendite dovrebbero attestarsi su quella cifra.

Valore aggiunto

Il valore aggiunto nel 2009 risulta pari a 1.151 milioni euro. Il comparto registra inoltre alcuni indicatori di integrazione a monte tra i più elevati del cluster marittimo, in particolare il rapporto tra costi intermedi e valore aggiunto, generando un moltiplicatore della produzione assai consistente pari a 3,4. ogni 100 euro di domanda aggiuntiva o di investimento, il comparto attiva nel sistema economico 343 euro. Egualmente interessanti appaiono sia il coefficiente di importazione che quello di esportazione, che confermano la forte apertura ai mercati esteri

Occupazione

Le unità di lavoro dirette sono stimate a 11.800 nel 2009, in calo rispetto agli anni precedenti, mentre gli occupati a monte appaiono più consistenti, vicino alle 20.000 unità, determinando un'occupazione totale, diretta e indiretta, di quasi 31.000 unità

Altri indicatori

La flotta italiana, 2008-2009, Infocamere

Età media della flotta italiana e mondiale (val%), 2008-2008, Infocamere

Rinnovamento della flotta italiana, 2000-2009, Infocamere

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati economici necessari sono elaborati dal Censis su dati ISTAT ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, sia perché alcune regioni appartengono in parte a una subregione in parte ad altra sia perché regioni con alti indici di produzione non affacciano sul mare (Lombardia). La mancata stipula di un contratto di ricerca con ISTAT, purtroppo non è andato a buon fine a causa dell'indisponibilità di ISTAT, motivata da vincoli temporali troppo stringenti, ha permesso ad ISPRA di considerare un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal Censis, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i>, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.</p>
<p>Trend storici: mentre risultano sufficienti i dati storici strutturali elaborati da ISTAT, risultano poco confrontabili i dati economici sia nazionali che regionali elaborati dal Censis e per questo motivo</p>	

sono stati riportati solo i dati riferiti al 2009.	
<p>L'identificazione del campo di osservazione dello studio richiede il passaggio per le classificazioni di attività economica. Nel nostro Paese è in vigore l'Ateco 2007, adottata dall'Istat e da tutti i registri d'impresa a partire dal gennaio 2008 e compatibile con la classificazione europea Nace rev. 2.</p> <p>Con specifico riferimento ai dati InfoCamere, necessari per l'individuazione della filiera produttiva della cantieristica navale, si è fatto ricorso, in questo lavoro, ai citati codici Ateco 2007 per lo studio della dinamica imprenditoriale riferita agli anni 2009 e 2010. Queste informazioni offrono la possibilità di valutare con un elevato grado di affidabilità e tempestività il ruolo esercitato dai singoli comparti della filiera di produzione navale sia nel contesto dell'economia nazionale che nel dettaglio territoriale. Per le variazioni relative al periodo 2002-2008 sono utilizzati, invece, i codici Ateco 2002, 35.11., e 35.11.1, 35.11.2, 35.11.3, comprese le demolizioni 37.10.02 per l'individuazione e qualificazione della filiera della cantieristica navale e, pertanto, le due elaborazioni non sono direttamente confrontabili.</p> <p>a livello nazionale e regionale ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per sub regioni.</p>	
<p>Trends futuri: A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i trend futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado).</p>
<p>L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare non prevedendo la disaggregazione tra nautica, cantieristica e trasporti marittimi e senza pervenire all'attribuzione dei ranks.</p>	<p>Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire una tabella di sintesi utile anche all'attribuzione dei ranks.</p>

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
NAUTICA	Nautica: Costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive (più precisamente include le

	<p>“attività di costruzione di imbarcazioni e canotti pneumatici, imbarcazioni a vela con o senza motore ausiliario, imbarcazioni a motore, imbarcazioni da diporto e sportive, canoe kajak, imbarcazioni di ogni tipo, ed attività di riparazione, manutenzione e trasformazione di imbarcazioni da diporto e sportive</p>
--	---

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis, UCINA

Arco temporale: 2008-2010

Metodologia: I dati raccolti non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, ma permettono un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.

Le informazioni statistiche presentate si riferiscono ai dati relativi all’anno 2010 e scaturiscono da due distinte rilevazioni. La prima è stata effettuata sulla totalità dei partecipanti al 51° Salone Nautico Internazionale di Genova e alle principali aziende del settore che non partecipano al Salone Nautico Internazionale.

La seconda è stata effettuata a livello campionario sulle aziende individuate dal codice Ateco 30.12, classificate dall’ISTAT come imprese che effettuano attività di costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive (più precisamente include le “attività di costruzione di imbarcazioni e canotti pneumatici, imbarcazioni a vela con o senza motore ausiliario, imbarcazioni a motore, imbarcazioni da diporto e sportive, canoe kajak, imbarcazioni di ogni tipo, ed attività di riparazione, manutenzione e trasformazione di imbarcazioni da diporto e sportive”). Tale classificazione costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, NACE. L’elenco delle imprese dal codice Ateco 30.12 è stato fornito dalle Camere di Commercio. I partecipanti al 51° Salone Nautico Internazionale hanno potuto compilare i questionari online nel periodo compreso tra aprile e agosto 2011; un opportuno campione di imprese individuate dal codice Ateco 30.12 ha invece ricevuto il questionario a mezzo posta nello stesso periodo. Per entrambe le categorie UCINA ha fornito un servizio di aiuto telefonico per la corretta compilazione dei questionari stessi. Le informazioni richieste nella compilazione del questionario riguardano la provincia di localizzazione, la forma societaria, il numero complessivo di addetti, il fatturato complessivo e quello nautico, i valori economici di import-export complessivi e ripartiti secondo la natura merceologica dei prodotti. Per quanto attiene la rilevazione campionaria, si sono utilizzati i dati relativi alle risposte ai questionari inviati alle imprese con codice Ateco 30.12 e i dati relativi alle aziende partecipanti al 51° Salone Nautico Internazionale aventi fatturato nautico inferiore a € 250.000. Si è quindi potuto stimare un fatturato medio di € 100.000 sia per le piccole imprese che effettuano attività di produzione di imbarcazioni, sia per quelle che svolgono attività di riparazione e manutenzione di imbarcazioni. Delle imprese con codice Ateco si è altresì stimato attraverso l’indagine che circa il 10% di esse svolge attività di produzione e le restanti attività di refitting, riparazione e rimessaggio di imbarcazioni. Per i cantieri nautici sono state rilevate le seguenti categorie di prodotto: unità rigide con motore fuoribordo, unità a motore entrobordo, entrofuoribordo e idrogetto, unità pneumatiche (gommoni e unità pneumatiche con carena rigida), unità a vela (monoscafo con motore ausiliario, monoscafo senza motore, multiscafo con motore ausiliario, multiscafo senza motore) e unità minori (unità rigide non a vela <2,5 m, unità pneumatiche <2,5 m, unità a vela <2,5 m, derive e tavole a vela, moto d’acqua PWC, canoe, kajak, pattini, pedalo, jole, mosconi).

Letteratura: Rapporto sull’economia del mare, Federazione del mare, 2011, La nautica in cifre, UCINA, 2011

Analisi

L’industria della nautica da diporto, è suddivisa in sottosectori di specializzazione merceologica. L’analisi dettagliata di tali comparti permette di individuare quali siano le tipologie di unità da diporto maggiormente richieste dal mercato. Le imbarcazioni prodotte sono così suddivise per le seguenti tipologie:

unita a motore entro bordo (eb), entrofuoribordo (efb) e idrogetto; unita a motore fuoribordo (fb); unita a vela; unita pneumatiche; unita minori. Per unita minori s'intendono unita rigide non a vela < 2,5 m, unita pneumatiche < 2,5 m, unita a vela < 2,5 m, derive e tavole a vela, moto d'acqua PWC, canoe, kajak, pattini, pedalo, jole, mosconi. La prevalenza del fatturato derivante dalla produzione di unita da diporto con motore entro bordo, entrofuoribordo e idrogetto, che ammonta secondo UCINA, a € 1.738.760.000 di cui quasi il 65% derivanti da vendite sui mercati internazionali. Il saldo export-import è positivo per tutte le categorie di imbarcazioni, eccezion fatta per le unita minori, le cui vendite derivano per la maggior parte da imbarcazioni importate. Il fatturato globale della produzione nautica nazionale risulta composto per l'86,7% da vendite di unita a motore entro bordo, entrofuoribordo e idrogetto; il secondo settore in termini di fatturato è quello delle unita a vela (6%), seguito dalle unita pneumatiche (4,3%) e dalle unita con motore fuoribordo (2,5%). Le unita minori contribuiscono invece per lo 0,5% residuale. I sottosettori produttivi di unita a vela e di unita con motore entro bordo, entrofuoribordo e idrogetto hanno più una vocazione esportatrice: in entrambi i casi, infatti, la produzione nazionale destinata all'estero supera il dato relativo al mercato nazionale. Al contrario, i sottosettori caratterizzati da un fatturato più contenuto (unita rigide con motore fuoribordo, unita pneumatiche) producono soprattutto per il mercato nazionale (rispettivamente 47,8% e 53% del fatturato globale). Per quanto riguarda le unita minori, spicca soprattutto il dato relativo alle importazioni, che supera il 61% del totale. Bisogna sottolineare l'interruzione del trend positivo che caratterizzava le diverse componenti del fatturato dal 2005 sin dal 2008, con l'avvento della crisi degli ultimi due anni.

Valore della Produzione

L'intero settore della nautica risulta composto, secondo UCINA, da quattro sottosettori: cantieristica – produzione di unita da diporto (I); refitting, riparazione e rimessaggio (II); accessori e componenti (III); motori (IV). Il fatturato complessivo del settore della nautica (I + II + III + IV), ammonta a € 3.358.890.000 nel 2010, derivante per € 2.771.580.000 da produzione nazionale (82,5%) e per € 587.310.000 dalla vendita di prodotti di importazione (17,5%). Rispetto al 2009 il valore della produzione nazionale, pari a € 2.771.580.000, mostra un calo di quasi il 22%; tale calo è dovuto per gran parte al mercato nazionale che evidenzia un dato di -32,9% mentre le esportazioni mostrano un calo più contenuto, pari all'11,3%. Il valore del fatturato si attesta su € 3.358.890.000 evidenziando un calo quasi il 21%.

Valore aggiunto

Il contributo della nautica al PIL, come valore della produzione a prezzi di mercato, risulta pari secondo UCINA, a € 2.792.288.000 nel 2010, formato per € 806.150.000 dal valore aggiunto, per € 1.659.360.000 da costi intermedi dei sottosettori (che quantificano implicitamente l'ammontare dell'indotto a monte del settore nautico) e per € 326.778.000 dai margini di intermediazione per cantieristica e attività di riparazione, manutenzione e rimessaggio. Analizzando i dati del quinquennio 2006-2010, si evidenzia come il contributo al PIL sia salito dal 2006 al 2008, passando da circa € 4.900.000.000 a € 5.557.000.000, per poi scendere a € 2.792.288.000 nel 2010 in seguito agli effetti della crisi economica.

Occupazione

I lavoratori dipendenti per il settore nautico complessivamente ammontano nel 2010, secondo UCINA, a 19.790 unità, suddivise in 10.500 nel settore della cantieristica, 5.820 per il settore degli accessori e componenti nautici, 730 nel settore dei motori e 2.740 nel comparto del refitting, riparazione e rimessaggio. Gli addetti esterni nel settore della nautica ammontano complessivamente a 3.560 unità, di cui 2.150 nel settore della cantieristica, 340 nel settore degli accessori e componenti nautici, 30 nel comparto dei motori e 1.040 nel settore del refitting, riparazione e rimessaggio. Gli addetti esterni in media lavorano presso le imprese per un periodo medio di tempo pari a circa 8 mesi.

Nel 2010 rispetto al 2009 il numero di dipendenti risulta complessivamente diminuito dell'11%, con dinamiche non perfettamente uniformi per i quattro sottosettori: mentre nella cantieristica la diminuzione si attesta attorno al 16%, nel refitting/rimessaggio la riduzione è di circa 8 punti percentuali e nel comparto degli accessori si ha un decremento del 5%; nel settore dei motori il numero di dipendenti resta invece sostanzialmente invariato.

Altri indicatori

Commercio con l'estero, unita da diporto a motore entro bordo ed entrofuoribordo, Fonte ISTAT, dati rettificati Gennaio – Dicembre 2010;

Commercio con l'estero, unita da diporto a motore entro bordo ed entrofuoribordo, Suddivisione per area geografica e confronto tra i valori di import ed export 2010 (rettificati) e 2009;

Commercio con l'estero, unita da diporto a motore fuoribordo, Fonte ISTAT, dati rettificati Gennaio – Dicembre 2010;

Commercio con l'estero, unita da diporto a motore fuoribordo, Suddivisione per area geografica e confronto tra i valori di import ed export 2010 (rettificati) e 2009;

Commercio con l'estero, unita da diporto pneumatiche, Fonte ISTAT, dati rettificati Gennaio – Dicembre 2010;

Commercio con l'estero, unita da diporto pneumatiche, Suddivisione per area geografica e confronto tra i valori di import ed export 2010 (rettificati) e 2009;

Commercio con l'estero, unita a vela, Fonte ISTAT, dati rettificati Gennaio Dicembre 2010;

Commercio con l'estero, unita a vela, Suddivisione per area geografica e confronto tra i valori di import ed export 2010 (rettificati) e 2009;

Commercio con l'estero di unita da diporto (complessivo), Fonte ISTAT, dati provvisori Gennaio – Dicembre 2010;

Commercio con l'estero di unita da diporto (complessivo), Suddivisione per area geografica e confronto tra i valori di import ed export 2010 (rettificati) e 2009.

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
I dati economici necessari sono elaborati sia da UCINA, con la metodologia su esposta, che dal Censis, su dati ISTAT a livello nazionale e regionale, ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, in quanto alcune regioni appartengono in parte a una sub regione in parte ad altra. La mancata stipula di un contratto di ricerca con ISTAT, purtroppo non è andato a buon fine a causa dell'indisponibilità di ISTAT, motivata da vincoli temporali troppo stringenti, ha permesso ad ISPRA di considerare un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori .	Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente da UCINA e dal Censis, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di <i>Marine Water Accounts</i> , ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.
Trend storici: mentre risultano sufficienti i dati storici strutturali elaborati da ISTAT, risultano poco confrontabili i dati economici sia nazionali che regionali elaborati dal Censis e per questo motivo sono stati riportati solo i dati riferiti al 2009.	
Trends futuri :A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in	

quanto fruitori dei loro beni e servizi.	ricerca (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado)
L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare non prevedendo la disaggregazione tra nautica, cantieristica e trasporti marittimi e senza pervenire all'attribuzione dei ranks.	Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire una tabella di sintesi utile anche all'attribuzione dei ranks.

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
ATTIVITÀ PORTUALI	Istat considera per il settore delle attività di logistica portuale e dei servizi ausiliari ai trasporti marittimi (servizi tecnico-nautici, magazzinaggio, carico e scarico merci, stivaggio delle merci e bagagli, attività degli spedizionieri e delle operazioni doganali, terminalisti e agenti marittimi, agenzie di viaggio e di assistenza turistica.

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis, Uniontrasporti, Autorità portuali

Arco temporale: 2007-2009

Metodologia: Istat considera per il settore delle attività di logistica portuale e dei servizi ausiliari ai trasporti marittimi (servizi tecnico-nautici, magazzinaggio, carico e scarico merci, stivaggio delle merci e bagagli, attività degli spedizionieri e delle operazioni doganali, terminalisti e agenti marittimi, agenzie di viaggio e di assistenza turistica.

La legge 84/94 classifica i porti marittimi nazionali in 2 categorie e 3 classi:

categoria I: porti, o specifiche aree portuali, finalizzati alla difesa militare e alla sicurezza dello Stato;

categoria II, classe I: porti, o specifiche aree portuali, di rilevanza economica internazionale;

categoria II, classe II: porti, o specifiche aree portuali, di rilevanza economica nazionale;

categoria II, classe III: porti, o specifiche aree portuali, di rilevanza economica regionale e interregionale.

I porti appartenenti alla categoria II hanno funzione commerciale, industriale, petrolifera, di servizio passeggeri, per la pesca, il turismo e il diporto.

Nella stessa legge sono state istituite le Autorità Portuali, degli enti di diritto pubblico che hanno il compito di indirizzare, programmare, coordinare, promuovere e controllare le operazioni portuali e le attività commerciali ed industriali che si svolgono all'interno del porto, anche in riferimento alla sicurezza per prevenire i rischi che tali attività comportano. Ad oggi nel nostro Paese esistono 24 Autorità Portuali e alcune Aziende Speciali.

Le Capitanerie di porto è uno dei corpi tecnici della Marina Militare - Ministero della difesa a cui è affidata la gestione amministrativa, la sicurezza della navigazione, la salvaguardia della vita umana in mare ed in genere tutte le attività marittime connesse alla fruizione del mare nella più ampia accezione del termine.

I dati economici del Corpo delle Capitanerie di porto sono desunti dai Conti pubblici nazionali, ovvero dal Bilancio dello Stato redatto dal Ministero dell'Economia.

Letteratura: *Rapporto sull'economia del mare*, CENSIS- Federazione del mare, 2011, *Trasporto marittimo*, ISTAT, 2011, *Rapporto su infrastrutture in Italia, criticità di oggi, priorità di domani*, Uniontrasporti, 2011;

Analisi

Secondo Uniontrasporti, nel 2010 lungo le coste della penisola sono disseminate 534 strutture portuali tra porti commerciali e turistici. A questi poi vanno ad aggiungersi anche altre strutture utilizzate come ormeggi privati o di emergenza che portano il totale a circa 800. Negli ultimi anni si è registrata una crescita consistente del numero dei porti da attribuire principalmente all'aumento di strutture dedicate al diporto nautico. Il versante tirrenico è quello dove sono presenti il maggior numero di porti con circa 350 strutture. Ciò che varia è la tipologia di infrastrutture. Infatti al Meridione si trovano principalmente porti polifunzionali, specializzati nella offerta di più servizi. In rapporto ai km di coste si trova mediamente un

porto ogni 14 km circa, vi sono, però, differenze tra le aree geografiche. Le regioni settentrionali, infatti, presentano una maggiore concentrazione di porti dal momento che troviamo una infrastruttura ogni 4,43 km. Nel Mezzogiorno, al contrario, si nota una maggiore dispersione: c'è un porto ogni 20,46 km. A livello regionale, la maggior dotazione di porti è quella di Sicilia (86) e Sardegna (78), con una prevalenza di porti polifunzionali (rispettivamente 47 e 41) e dei punti di ormeggio (36 e 26) rispetto alle marine dedicate al diporto nautico. Molise, Basilicata e Abruzzo sono le regioni, invece, che hanno in assoluto il minor numero di porti.

I maggiori scali capolinea di attività commerciali presenti sul territorio nazionale, complessivamente hanno una dotazione di 1.674 accosti, per un'estensione totale di circa 375 km, dedicati alle diverse tipologie di traffico. La maggior parte degli accosti offre servizi per i passeggeri (383), i movimenti RO/RO (275) e per le merci in colli (245) e sono dotati di binari ferroviari, tuttavia solo un terzo di questi è collegato direttamente alla rete ferroviaria nazionale.

La superficie complessiva dei piazzali dedicati allo stoccaggio delle merci è di oltre 11 milioni di metri quadri, con i porti di Veneto (Venezia, 2.000.000 mq), Friuli (Trieste, 1.725.000 mq) ed Emilia Romagna (Ravenna, 1.464.800 mq) che presentano le maggiori estensioni. La dotazione di magazzini frigoriferi (372.994 mc) è particolarmente buona in Liguria (114.000 mc), Lazio (97.647 mc) e Campania (77.137 mc). Le tre regioni insieme rappresentano il 77% dell'offerta nazionale. Infine, la superficie complessiva dei terminal dedicati ai passeggeri è di circa 916.000 mq. La maggiore estensione in particolare si trova in Puglia (225.320 mq), nel Lazio (176.274 mq) e nel Veneto (112.252 mq).

I dati invece, rilevati dalle Capitanerie di porto e dalle Autorità portuali attraverso un questionario d'indagine censuaria predisposto in collaborazione con Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti, riguardano 259 porti e 1761 accosti un terzo dei quali dedicati al diporto nautico. L'estensione dei porti ed accosti supera i 415 Km, con una lunghezza media di 235, 85 metri accosto e di circa 1,6 Km per porto (fonte: Conto Nazionale dei Trasporti, MIT, 2011).

Valore della Produzione

Considerando per il settore delle attività di logistica portuale e dei servizi ausiliari ai trasporti marittimi i servizi tecnico-nautici, magazzinaggio, carico e scarico merci, stivaggio delle merci e bagagli, attività degli spedizionieri e delle operazioni doganali, terminalisti e agenti marittimi, agenzie di viaggio e di assistenza turistica, il Censis ottiene nel 2009 un valore della produzione di 6,5 miliardi di euro. Il moltiplicatore della produzione, pari a 2,75 è tra i più elevati del cluster marittimo. Se si considera l'attività portuale in senso stretto, ovvero l'insieme delle attività di logistica portuale e i servizi ausiliari dei trasporti marittimi, unitamente alle attività dei soggetti istituzionali di governance dei porti (Autorità portuali = 1.046 milioni di euro e Capitanerie di porto=681 milioni di euro nel 2009), ed escludendo quindi il fatturato degli altri comparti economici che pure nell'area portuale o intorno ad essa incentrano le proprie attività (i trasporti marittimi in sé, innanzitutto, l'indotto dell'attività croceristica, la cantieristica navale, la nautica da diporto, la pesca), il valore della produzione nel 2009 giunge a 8,18 miliardi di euro con un aumento del 13% rispetto al 2007 (7, 10 miliardi)..

Valore aggiunto

Considerando per il settore delle attività di logistica portuale e dei servizi ausiliari ai trasporti marittimi il valore aggiunto di 2,2 miliardi e sommandolo a quello delle attività dei soggetti istituzionali di governance dei porti (Autorità portuali e Capitanerie di porto), rispettivamente di 220 milioni di euro e di 606 milioni euro si ottiene un valore aggiunto di 3 miliardi di euro con un aumento del 10% rispetto al 2007 (2,7 miliardi)

Occupazione

Considerando per il settore delle attività di logistica portuale e dei servizi ausiliari ai trasporti marittimi una occupazione pari a 31.800 unità di lavoro e sommando il valore delle unità dei soggetti istituzionali di governance dei porti (Autorità portuali e Capitanerie di porto), pari rispettivamente a 1.282 Ula e a 10. 917 Ula si ottiene un'occupazione totale di circa 44.000 nel 2009.

Altri indicatori

Merce nel complesso della navigazione per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Passeggeri nel complesso della navigazione per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT

Merce in navigazione di cabotaggio per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Passeggeri in navigazione di cabotaggio per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Merce in navigazione internazionale per porto di sbarco e imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Merce nel complesso della navigazione per capitolo merceologico e porto di sbarco imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Merce trasportata nel complesso della navigazione per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2005-2009 ISTAT
 Merce in navigazione di cabotaggio per capitolo merceologico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2009 ISTAT
 Merce in navigazione internazionale per capitolo merceologico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2009 ISTAT
 Merce in navigazione di cabotaggio per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2009 ISTAT
 Merce in navigazione internazionale per tipo di carico e porto di sbarco o imbarco. Anni 2007-2009 ISTAT
 Merce nel complesso della navigazione per regione di sbarco e imbarco. Anni 2007-2009 ISTAT
 Consistenza del naviglio mercantile e movimento complessivo delle navi arrivate - Anni 1861-2008 ISTAT
 Consistenza del naviglio mercantile e movimento complessivo delle navi arrivate, per tipo di navigazione - Anni 1861-2008 ISTAT
 Movimento dei passeggeri per porto di sbarco e imbarco - Anni 1864-2008 ISTAT
 Movimento dei passeggeri per porto di sbarco e imbarco, con dettaglio nave a vela- Anni 1864 - 2008 ISTAT
 Movimento delle merci per porto di sbarco o imbarco - Anni 1881-2008 ISTAT
 Movimento delle merci per porto di sbarco o imbarco, con dettaglio nave a vela- Anni 1881-2008 ISTAT
 Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico merci, il traffico merci in container e traffico passeggeri, 2009 ISTAT

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati economici necessari sono elaborati dal Censis su dati ISTAT ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, sia perché alcune regioni appartengono in parte a una subregione in parte ad altra. La mancata stipula di un contratto di ricerca con ISTAT, purtroppo non è andato a buon fine a causa dell'indisponibilità di ISTAT, motivata da vincoli temporali troppo stringenti, ha permesso ad ISPRA di considerare un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal CENSIS, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di Marine Water Accounts, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.</p>
<p>Trend storici: risultano disallineati i dati economici sia nazionali che regionali elaborati dal Censis e per questo motivo sono stati riportati solo i dati riferiti al 2009. Inoltre, i dati strutturali elaborati da autorità competenti diverse (Uniontrasporti e Autorità portuali) non appaiono confrontabili.</p>	
<p>A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche,</p>	

<p>l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca. (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado)</p>
<p>L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare senza pervenire all'attribuzione dei ranks.</p>	<p>Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire una tabella di sintesi utile anche all'attribuzione dei ranks.</p>

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
<p>ATTIVITÀ RICREATIVE: TURISMO COSTIERO INCLUSO CROCIERISTICA</p>	<p>Alla vacanza balneare si sono andate affiancando nel corso del tempo altre attività quali ad esempio l'ittiturismo, la pesca turismo, le regate e le manifestazioni veliche a scopo turistico, mentre sono andate consolidandosi le attività rientranti nel turismo nautico quali il charterismo (noleggio e locazione), la crociera.</p>

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis, Isnart-UnionCamere, MIPAF, Lega Pesca, European Cruise Council.

Arco temporale: 2007-2009

Metodologia: i dati sono parziali, a volte solo stimati, poiché è abbastanza complicato reperire i principali valori di mercato del turismo e delle attività ricreative ad esso collegato, anche perché alcune di loro sono difficilmente valutabili in termini economici. Si è ritenuto che una buona indicazione può però essere fornita dai livelli di partecipazione ad ogni attività.

Per un primo quadro del turismo balneare in Italia, possiamo fare ricorso alle statistiche ufficiali dell'Istat. In particolare, l'Istituto conduce indagini sull'offerta e sulla domanda turistica. Inoltre, produce e diffonde dati sul settore attraverso la rilevazione sulle forze di lavoro, l'indagine sui prezzi al consumo, la rilevazione sui conti delle imprese e le statistiche elaborate all'interno dei conti nazionali. In questa prima analisi sul settore i valori riportati fanno riferimento ai dati rilevati presso le strutture ricettive ed alla classificazione utilizzata dall'ISTAT nelle "Statistiche sul Turismo" con la variabile identificata come "tipo di località". Sulla base di tale variabile, ISTAT ripartisce i comuni italiani in sei classi tipologiche tra cui località marine. E' un dato però incompleto che non tiene conto di molti comuni costieri o che hanno a che fare con il mare pur non essendo sulla costa. La classificazione adottata è quindi approssimata, ma è comunque indicativa in particolare in termini di trend.

Per quanto riguarda, i dati sulle imprese legate al settore turismo balneare, si sono utilizzati i dati del 2009 forniti base dei risultati dell'indagine periodica condotta dall'Istituto Italiano Ricerche Turistiche (Isnart) per conto di Unioncamere. I dati che prendono in considerazione i codici utilizzati da Istat (Ateco 2002: 92.72.1, 92.34.1, 92.34.3, 92.72, 92.72.2, 92.72.3, 71.22, 71.40.22), non sono spesso direttamente confrontabili con quelli forniti direttamente dalle istituzioni. Questo coerenza dovrà essere meglio indagata.

Letteratura: *Statistiche sul turismo*, 2010, Istat; *Il turismo balneare*, Isnart, Unioncamere, 2009, *Rapporto Sistema mare*, MIPAF, 2010;

Analisi

Il mare rappresenta uno spazio di riferimento di grande interesse per un insieme crescente di attività legate alla soddisfazione di motivazioni turistiche e sportive. Accanto alla tradizionale vacanza balneare si sono andate affiancando nel corso del tempo altre attività quali ad esempio l'ittiturismo, la pesca turismo, le regate e le manifestazioni veliche a scopo turistico, mentre sono andate consolidandosi le attività rientranti nel turismo nautico quali il charterismo (noleggino e locazione), la crociera, e così via. In particolare, nel segmento dell'ittiturismo e della pesca turismo le prime iniziative sono state avviate nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto nelle regioni meridionali, favorite dalla nascita di cooperative sociali con lo scopo di sensibilizzare il turista nei confronti dell'ambiente marino. Complessivamente trattasi di fenomeni di dimensioni ancora limitate, potendo contare secondo la Lega Pesca su circa 80 strutture e su un numero di utenze stimato intorno a 200 mila presenze annue. Ad oggi il turismo balneare rappresenta per l'Italia il segmento più importante, in termini di presenze nelle strutture ricettive, capacità ricettiva (dove il prodotto balneare è in assoluto quello che incide maggiormente sull'offerta italiana), ed in termini quantitativi (imprese e posti letto); Il turismo balneare è la prima modalità di vacanza della destinazione Italia, accogliendo circa un terzo dei soggiorni turistici di italiani e stranieri negli alberghi ed esercizi complementari localizzati lungo la costa. Tra il 2007 e 2010 le presenze nelle "località marine" sono passate da 119,6 milioni a 116, 2 milioni, con una riduzione del 3%. Anche negli arrivi la dinamica è stata la stessa, anche molto più contenuta: si è passati da 21,6 milioni nel 2007 al 21,4 milioni nel 2010. Nel 2009 Il sistema di ospitalità legato al turismo balneare è costituito da più di 51 mila strutture ricettive di cui 14.000 stabilimenti balneari (Capitanerie di porto, 2010), per un totale di oltre 1 milione 650 mila posti letto pari al 36 per cento circa dell'intera offerta nazionale.

Il numero dei connazionali che nel 2009 hanno trascorso le vacanze in località costiere ha superato i 30 milioni. Le regioni che hanno accumulato le quote più consistenti del turismo balneare sono la Sardegna (13,5 per cento del totale), l'Emilia-Romagna (12,4 per cento), la Puglia (11,4 per cento), la Toscana (9,9 per cento), la Sicilia (9,8 per cento). Sulla base dei risultati dell'indagine periodica condotta dall'Istituto Italiano Ricerche Turistiche (Isnart) per conto di Unioncamere, nel 2009 la spesa media giornaliera per l'alloggio si sarebbe aggirata attorno a 54 euro per coloro che non hanno utilizzato pacchetti tutto compreso; per quelli che invece hanno preferito ricorrere a offerte all-inclusive la spesa giornaliera a persona ha toccato in media i 140 euro. In termini imprenditoriali, in Italia erano in attività a fine 2008 circa 5.100 imprese operanti nel comparto degli stabilimenti balneari. Il 68 per cento delle imprese risultava localizzato presso l'area centro-settentrionale e il 32 per cento sul territorio meridionale e insulare.

Imprese attive nel comparto degli Stabilimenti balneari

REGIONI	Cifre assolute			Quote %		Var.% 2008/2002	Quote % sul totale Attività ricreative culturali e sportive
	2002	2007	2008	2002	2008		
Piemonte	10	8	9	0,2	0,2	-10,0	0,1
Valle d'Aosta	2	1	1	0,0	0,0	-50,0	0,3
Lombardia	29	25	26	0,7	0,5	-10,3	0,1
Trentino Alto Adige	11	10	5	0,3	0,1	-54,5	0,2
Veneto	69	64	65	1,6	1,3	-5,8	0,4
Friuli Venezia Giulia	14	19	18	0,3	0,4	28,6	0,5
Liguria	626	668	679	14,3	13,4	8,5	10,4
Emilia Romagna	1.104	1.014	1.005	25,2	19,8	-9,0	5,5
Toscana	754	758	753	17,2	14,9	-0,1	6,3
Umbria	13	3	3	0,3	0,1	-76,9	0,1
Marche	421	468	479	9,6	9,5	13,8	9,2
Lazio	246	324	401	5,6	7,9	63,0	1,8
Abruzzo	251	318	329	5,7	6,5	31,1	9,6
Molise	19	20	21	0,4	0,4	10,5	2,4
Campania	323	412	430	7,4	8,5	33,1	2,8
Puglia	193	265	277	4,4	5,5	43,5	2,9
Basilicata	20	38	44	0,5	0,9	120,0	2,9
Calabria	117	222	249	2,7	4,9	112,8	5,5
Sicilia	142	230	239	3,2	4,7	68,3	2,0
Sardegna	19	29	30	0,4	0,6	57,9	0,6
<i>Nord-Centro</i>	<i>3.299</i>	<i>3.362</i>	<i>3.444</i>	<i>75,3</i>	<i>68,0</i>	<i>4,4</i>	<i>2,5</i>
<i>Sud-Isole</i>	<i>1.084</i>	<i>1.534</i>	<i>1.619</i>	<i>24,7</i>	<i>32,0</i>	<i>49,4</i>	<i>3,1</i>
ITALIA	4.383	4.896	5.063	100,0	100,0	15,5	2,7

*Codice Ateco 2002: 92.72.1

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere

La dinamica degli ultimi anni è apparsa favorevole, con incrementi nell'arco del periodo 2002-2008 del 2,4 per cento medio annuo e nel 2008 pari al 3,4 per cento. A livello delle grandi ripartizioni geografiche l'evoluzione del periodo avrebbe favorito soprattutto il Sud-Isole, a fronte di irrisori miglioramenti nel Centro-Nord. Il tasso di crescita è risultato infatti pari al 6,9 per cento annuo nell'insieme delle regioni meridionali, mentre ha toccato appena lo 0,7 per cento nell'altra ripartizione. A seguito di dette evoluzioni, la quota parte posseduta dal Sud è aumentata di oltre 7 punti percentuali a scapito del Centro-Nord.

Nel 2008 il numero delle iniziative imprenditoriali attive nel comparto dei servizi ricreativi collegati alla balneazione superava le 13.000 unità, rappresentate per il 54 per cento da imprese individuali, per il 21 per cento da società di capitale, per il 17 per cento da società di persone e per il resto da altre forme giuridiche. Le aree meridionali e insulari si assicuravano una quota (del 38 per cento) di poco superiore a quella delle imprese che gestiscono stabilimenti balneari, mentre le aree centro-settentrionali evidenziavano un'aliquota pari al 62 per cento. Nel corso del periodo 2002-2008 la crescita delle imprese si è aggirata attorno all'8,5 per cento annuo nel Centro-Nord e vicina al 7 per cento nel Mezzogiorno. Si può stimare, con riferimento al 2008, che il ruolo esercitato da questo comparto nel raggruppamento settoriale di ordine superiore costituito dal settore delle attività ricreative, culturali e sportive sia sul territorio nazionale vicino al 7 per cento, riassumendo una quota di poco inferiore al 10 per cento nel Sud-Isole e prossima al 6 per cento nel Centro-Nord.

Imprese attive nel comparto delle Altre attività ricreative legate al mare

REGIONI	Cifre assolute			Quote %		Var.% 2008/2002	Quote % sul totale Attività ricreative culturali e sportive
	2002	2007	2008	2002	2008		
Piemonte	571	872	961	6,9	7,3	+68,3	7,0
Valle d'Aosta	32	29	28	0,4	0,2	-12,5	9,7
Lombardia	981	1.393	1.517	11,8	11,5	+54,6	4,5
Trentino Alto Adige	141	144	169	1,7	1,3	+19,9	5,5
Veneto	563	1.005	1.042	6,8	7,9	+85,1	6,2
Friuli Venezia Giulia	154	197	215	1,9	1,6	+39,6	6,3
Liguria	243	302	324	2,9	2,4	+33,3	4,9
Emilia Romagna	828	988	992	10,0	7,5	+19,8	5,4
Toscana	562	740	823	6,8	6,2	+46,4	6,8
Umbria	124	188	210	1,5	1,6	+69,4	7,6
Marche	263	349	388	3,2	2,9	+47,5	7,4
Lazio	554	806	1.585	6,7	12,0	+186,1	7,3
Abruzzo	288	379	391	3,5	3,0	+35,8	11,4
Molise	73	90	91	0,9	0,7	+24,7	10,5
Campania	998	1.457	1.543	12,0	11,7	+54,6	9,9
Puglia	531	813	861	6,4	6,5	+62,1	9,2
Basilicata	71	119	133	0,9	1,0	+87,3	8,7
Calabria	286	379	398	3,4	3,0	+39,2	8,8
Sicilia	708	1.110	1.202	8,5	9,1	+69,8	10,1
Sardegna	324	333	365	3,9	2,8	+12,7	6,9
<i>Nord-Centro</i>	<i>5.016</i>	<i>7.013</i>	<i>8.254</i>	<i>60,5</i>	<i>62,4</i>	<i>+64,6</i>	<i>6,0</i>
<i>Sud-Isole</i>	<i>3.279</i>	<i>4.680</i>	<i>4.984</i>	<i>39,5</i>	<i>37,6</i>	<i>+52,0</i>	<i>9,5</i>
ITALIA	8.295	11.693	13.238	100,0	100,0	+59,6	7,0

*Codici Ateco 2002: 92.34.1,92.34.3,92.72,92.72.2,92.72.3

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere

Le attività di noleggio imbarcazioni da diporto e mezzi di trasporto marittimi e fluviali raccolgono in tutto poco più di 2.900 imprese, distribuite per il 44 per cento sul territorio centro-settentrionale e per il 56% in quello meridionale e insulare. Nel periodo 2002-2008 la dinamica è apparsa moderatamente positiva aggirandosi intorno a un tasso dell'1,2 per cento annuo, che riassume una espansione del 2,3 per cento nel Mezzogiorno e una sostanziale stazionarietà nel Centro-Nord.

Imprese attive nel comprato del Noleggio imbarcazioni da diporto e mezzi di trasporto marittimi e fluviali

REGIONI	Cifre assolute			Quote %		Var.% 2008/2002
	2002	2007	2008	2002	2008	
Piemonte	70	50	50	2,6	1,7	-28,6
Valle d'Aosta	16	1	1	0,6	0,0	-93,8
Lombardia	184	148	160	6,8	5,5	-13,0
Trentino Alto Adige	90	14	12	3,3	0,4	-86,7
Veneto	182	186	193	6,7	6,6	+6,0
Friuli Venezia Giulia	45	43	41	1,7	1,4	-8,9
Liguria	122	156	161	4,5	5,5	+32,0
Emilia Romagna	121	84	81	4,5	2,8	-33,1
Toscana	271	238	234	10,0	8,0	-13,7
Umbria	10	5	5	0,4	0,2	-50,0
Marche	34	24	28	1,3	1,0	-17,6
Lazio	206	219	398	7,6	13,7	+93,2
Abruzzo	46	22	26	1,7	0,9	-43,5
Molise	3	4	4	0,1	0,1	+33,3
Campania	357	524	499	13,2	17,2	+39,8
Puglia	113	149	152	4,2	5,2	+34,5
Basilicata	6	7	7	0,2	0,2	+16,7
Calabria	128	79	81	4,7	2,8	-36,7
Sicilia	319	415	445	11,8	15,3	+39,5
Sardegna	378	310	330	14,0	11,3	-12,7
<i>Nord-Centro</i>	<i>1.351</i>	<i>1.168</i>	<i>1.364</i>	<i>50,0</i>	<i>43,6</i>	<i>+1,0</i>
<i>Sud-Isole</i>	<i>1.350</i>	<i>1.510</i>	<i>1.544</i>	<i>50,0</i>	<i>56,4</i>	<i>+14,4</i>
ITALIA	2.701	2.678	2.908	100,0	100,0	+7,7

*Codici Ateco 2002: 71.22, 71.40.22

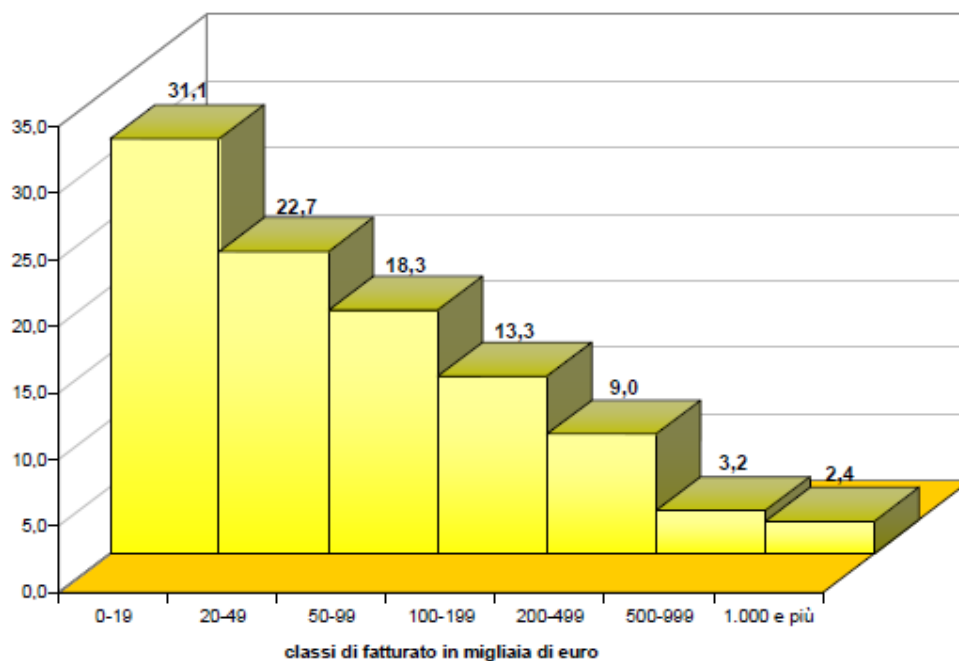
Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere

Il segmento che invece registra una dimensione apprezzabile in termini di flussi di domanda, offerta e impatto economico è il turismo crocieristico, caratterizzato da una tendenza di fondo in espansione, solo temporaneamente ridimensionata dalla crisi economica. Il segmento del turismo crocieristico coinvolge un ventaglio molto ampio di attività economiche: turistica, armatoriale, marittima e portuale, finanziaria, assicurativa, cantieristica, logistica, commerciale, ecc. In questo ramo l'Italia svolge un ruolo da protagonista, sia nella cantieristica che per le dimensioni della flotta di navi da crociera offerte, ma anche quale paese d'imbarco e destinazione e quindi per volume d'affari veicolato. In virtù della posizione geografica privilegiata, nel cuore del Mediterraneo e con un notevole numero di scali lungo tutta la penisola, il nostro Paese si rivela per i turisti stranieri una scelta ambita con importanti riflessi sull'indotto turistico anche in terraferma.

Valore della Produzione

Per quanto riguarda il volume d'affari, nel 2007 dovrebbe essere ammontato a non meno di 4 miliardi di euro. La distinzione delle stime ISTAT per classi di fatturato assegna la quota maggiore alle imprese che registrano fino a 19 mila euro (31 per cento) seguite da quote sempre più basse al crescere del fatturato.

Graf. 11 – Distribuzione % delle imprese attive nel Turismo marittimo per classi di fatturato – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni su dati Asia 2002 e Asia 2007

Da un 23 per cento della classe 20-49 mila euro si passa così progressivamente al 18 per cento della fascia 50-99 mila fino a giungere ad una aliquota del 2,4 per cento nel raggruppamento che annota volumi d'affari superiori a un milione di euro.

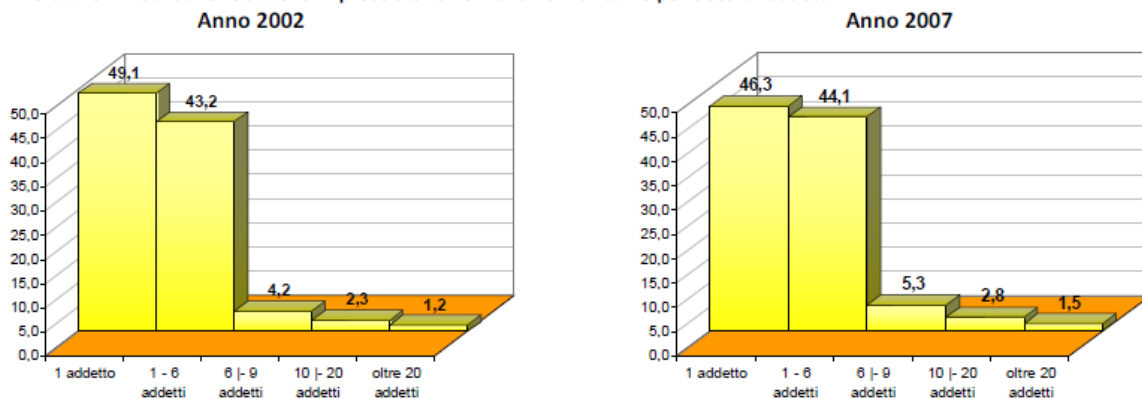
L'impatto del settore crocieristico sull'economia italiana è notevole. Secondo alcune stime effettuate dall'European Cruise Council (ECC), la spesa diretta nel 2006 è stata di 3,2 miliardi di euro, ovvero il 30 per cento circa del totale europeo, generando quasi 75 mila posti di lavoro. Sempre sulla base di valutazioni dell'ECC, si ritiene che ogni milione di euro speso dall'industria crocieristica in Europa generi un giro d'affari complessivo di 2,2 milioni.

Valore aggiunto: Non disponibile

Occupazione

Nel 2006 si è stimato un totale di 468 612 persone impiegate nel turismo, suddivise nei vari sottocomparti. Secondo alcune stime contenute in ASIA (ISTAT), riferite al 2007, le imprese che gestiscono attività che spaziano dagli stabilimenti balneari ai servizi connessi, dal noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale al noleggio di attrezzature ricreative e sportive avrebbero assorbito complessivamente circa 63 mila addetti. In tali comparti opererebbero quasi esclusivamente imprese di piccolissime dimensioni occupazionali, come si evince dai dati articolati per classi. In particolare, ogni 100 imprese conteggiate 90 appartengono alla classe fino a 6 addetti e poco più di 5 a quella da 6 a 9 addetti, mentre solo 4 si qualificano per una dimensione superiore (da 10 in poi). Secondo alcune stime effettuate dall'European Cruise Council (ECC) il settore crocieristico ha generato quasi 75 mila posti di lavoro.

Graf. 10 – Distribuzione % delle imprese attive nel Turismo marittimo per classi di addetti



Fonte: Elaborazioni su dati Asia 2002 e Asia 2007

Altri indicatori

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, mese e tipo di località –Anno 2010 ISTAT

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, categoria e tipo di esercizio - Anno 2010 ISTAT

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, classe di esercizio ricettivo e mese - Anno 2010 ISTAT

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per paese di residenza dei clienti stranieri e totale Italia - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per mese e paese di residenza dei clienti stranieri e totale Italia- Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per mese e paese di residenza dei clienti stranieri e totale Italia - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi complementari per mese e paese di residenza dei clienti stranieri e totale Italia - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti e tipo di località - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per categoria di esercizio e paese di residenza dei clienti stranieri e Italia - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi complementari per tipo di esercizio e paese di residenza dei clienti stranieri e Italia - Anno 2010 ISTAT

Indici di utilizzazione lorda e netta degli esercizi alberghieri per mese, per regione e per categoria di esercizio - Anno 2010 ISTAT

Indici di utilizzazione lorda e netta degli esercizi alberghieri per mese e regione - Anno 2010 ISTAT

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, mese e tipo di località (12 tavole mensili) - Anno 2010 ISTAT

Stabilimenti balneari di competenza degli uffici marittimi, 2010, Capitanerie di porto;

Imprese attive nel comprato degli Stabilimenti balneari, var% 2002-2008, Infocamere

Graduatoria delle prime venti province per numero di imprese attive nel comparto degli Stabilimenti balneari –Anno 2008

Imprese attive nel comprato delle Altre attività ricreative legate al mare, var% 2002-2008, Infocamere

Graduatoria delle prime venti province per numero di imprese attive nel comparto delle Altre attività ricreative legate al mare – Anno 2008

Imprese attive nel comprato del Noleggio imbarcazioni da diporto e mezzi di trasporto marittimi e fluviali var% 2002-2008, Infocamere

Graduatoria delle prime venti province per numero di imprese attive nel comparto del Noleggio imbarcazioni da diporto e mezzi di trasporto marittimi e fluviali – Anno 2008

Balneabilità delle coste regionali – Anno 2010

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>I dati economici richiesti sono parziali, a volte solo stimati, anche a livello nazionale poiché è abbastanza complicato reperire i principali valori di tutto il mercato del turismo e delle attività ricreative ad esso collegato, anche perché alcune di loro sono difficilmente valutabili in termini economici. Si è ritenuto che una buona indicazione può però essere fornita dai livelli di partecipazione ad ogni attività. Inoltre i dati economici disponibili non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregioni, sia perché alcune regioni appartengono in parte a una subregione in parte sia perché non sono aggiornati. La mancata stipula di un accordo con ISTAT, purtroppo non andato a buon fine a causa dell'indisponibilità di ISTAT, ha permesso ad ISPRA soltanto di considerare un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori e della loro distribuzione spaziale lungo le regioni italiane.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente delle variabili prioritarie di tutto il turismo marittimo (oltre a quello balneare va considerato l'ittiturismo, la pesca turismo, le regate e le manifestazioni veliche a scopo turistico, il turismo nautico), organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema dovrebbe essere parte di in un sistema informativo di Marine Water Accounts, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.</p>
<p>E' stato possibile strutturare un primo quadro del turismo balneare in Italia, facendo ricorso alle statistiche ufficiali dell'Istat, considerando le indagini sull'offerta e sulla domanda turistica, la rilevazione sulle forze di lavoro, l'indagine sui prezzi al consumo, la rilevazione sui conti delle imprese e le statistiche elaborate all'interno dei conti nazionali. Per quanto riguarda, invece, i dati sulle imprese legate al settore turismo balneare, si sono utilizzati i dati del 2009 forniti sulla base dei risultati dell'indagine periodica condotta dall'Istituto Italiano Ricerche Turistiche (Isnart) per conto di Unioncamere. I dati che prendono in considerazione i codici utilizzati da Istat (Ateco 2002: 92.72.1, 92.34.1, 92.34.3, 92.72, 92.72.2, 92.72.3, 71.22, 71.40.22), non sono spesso direttamente confrontabili con quelli forniti direttamente dalle istituzioni.</p>	
<p>A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro <i>gap</i> da rilevare rispetto alle richieste di <i>reporting</i> della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato</p>	<p>Al fine di stimare i trend futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario <i>BAU</i>), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di</p>

degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.	una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca. (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado)
L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare senza pervenire all'attribuzione dei ranks.	Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
ESTRAZIONE DI IDROCARBURI (PETROLIO E GAS)	L'Italia è il 49° produttore mondiale di petrolio per quantità (0,1% del totale), possiede modesti giacimenti di petrolio, la qualità è in genere scarsa. L'Italia possiede anche alcuni giacimenti di gas naturale.

Soggetti detentori di dati individuati: Ministero sviluppo economico,

Arco temporale: Dal 1980 al 31/01/2012

Metodologia: i dati sulla attività estrattiva in Italia, sulla distribuzione delle piattaforme, sui permessi di ricerca sono messi a disposizione dal MISE dal 1980 fino al 2012. Per quanto riguarda le attività operanti nelle zone marine aperte alla ricerca ed alla coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, è stata fatta una suddivisione delle zone marine in:

- ZONA A Si estende nel Mare Adriatico settentrionale a nord del 44° parallelo, è delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea e ad est dalla linea di delimitazione ITALIA-SLOVENIA e ITALIA-CROAZIA.
- ZONA B Si estende nel Mare Adriatico centrale tra il 44° ed il 42° parallelo, è delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea e ad est dalla linea di delimitazione ITALIA-CROAZIA e ITALIA-BOSNIA (ex Jugoslavia)
- ZONA C Si estende nel Mare Tirreno meridionale e nel Canale di Sicilia tra la linea di costa siciliana e la linea isobata dei 200 m. A sud ovest è delimitata da un tratto della linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA; a sud est dalla linea mediana ITALIA-MALTA. Fa parte della zona C anche il sottofondo marino adiacente l'isola di Lampedusa tra l'isobata dei 200 m e la linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA.
- ZONA D Si estende nel Mare Adriatico a sud del 42° parallelo e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea ed a est dalla linea isobata dei 200 m.
- ZONA E Si estende nel Mare Ligure, nel Mare Tirreno e nel Mare di Sardegna, è delimitata da un lato dalla linea di costa a bassa marea e dall'altro dalla linea isobata dei 200 m.
- ZONA F Si estende nel Mare Adriatico meridionale e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea isobata dei 200 m., ad est da archi di meridiano e parallelo e dalla piattaforma continentale italiana definita dagli accordi con i paesi frontisti: BOSNIA, MONTENEGRO (ex Jugoslavia), ALBANIA e GRECIA.

- ZONA G Si estende nel Mare Tirreno meridionale e nel Canale di Sicilia. E' delimitata a nord da archi di meridiano e parallelo, a sud-ovest dalla linea di delimitazione Italia-Tunisia, e a sud-sud/est dalla batimetrica dei 200 m

Considerando il prezzo medio del petrolio greggio e del gas potremmo giungere ad un calcolo del fatturato del settore per la sottoregione in questione. Come è evidente dalla cartina, però, le zone C, D e F si trovano in zone intermedie tra due subregion quindi riteniamo che non sia possibile effettuare un calcolo del fatturato per ogni subregion. Per ottenere dei dati più certi bisognerebbe calcolare piattaforma per piattaforma in base alla subregion di riferimento.



Analisi

L'Italia è il 49° produttore mondiale di petrolio per quantità (0,1% del totale), possiede modesti giacimenti di petrolio, la qualità è in genere scarsa. L'Italia possiede anche alcuni giacimenti di gas naturale. Nel sottosuolo italiano è stimata la presenza riserve sicure e documentate ancora da estrarre di 800 milioni di barili di greggio e 150 di metano. Inoltre, sarebbero presenti altri giacimenti con un potenzialità compresa tra i 400 e gli 800 milioni di barili di petrolio e da 120 a 200 miliardi di metri cubi di gas.

Sono attualmente state rilasciate da Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche del Ministero dello Sviluppo Economico concessioni di trivellazione a 52 soggetti che si concentrano in Emilia Romagna, Basilicata, Abruzzo, Lombardia e Piemonte. In mare, si cerca soprattutto in Adriatico, Ionio e nel Canale di Sicilia.

Nell'anno 2011 la produzione di gas e la produzione di olio in Italia è stata sostanzialmente stabile confrontando i dati con la produzione al 31 dicembre dell'anno 2008. L'attività estrattiva di petrolio in Italia si svolge sia a terra (nel 2011 si sono estratte 5,2 milioni di tonnellate) sia sul sottofondo marino (circa 640.000 tonnellate). L'82% circa della produzione nazionale proviene dalla terraferma dai campi della regione Basilicata e della Sicilia, mentre il contributo delle attività ubicate in mare è di circa il 14%. In particolare, per la Regione Basilicata la produzione di olio potrà essere incrementata di circa il 13% rispetto all'attuale produzione annua qualora fossero realizzati i progetti di sviluppo previsti. Sono state invece estratti nel 2011 8 miliardi di smc di gas naturale di cui di cui 5, 9 miliardi di smc a mare. Il dato anche se leggermente positivo va considerato alla luce della produzione storica che evidenzia il progressivo esaurimento dei vecchi giacimenti nazionali in fase avanzata di coltivazione.

Il rapporto fra riserve recuperabili di gas e produzione annuale si attesta intorno a 13 anni. Sono intervenute alcune rivalutazioni significative per le riserve probabili e possibili in terraferma.

A fronte di una produzione di 8 miliardi di Sm³, le riserve recuperabili, pari a 103 miliardi di Sm³, risultano rivalutate di 11 miliardi di Sm³. Per quanto attiene alle riserve di olio, sono intervenute rivalutazioni significative per quelle probabili in terraferma, passate da 72 milioni di tonnellate al 31 dicembre 2009, a 168 milioni di tonnellate al 31 dicembre 2010. Significativo è il dato relativo alla ubicazione delle riserve stesse: circa il 94% del totale nazionale è ubicato in terraferma e in particolare nel Sud Italia (72%).

	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Petrolio greggio (migliaia di tonn.)	4.641	5.208	4.555	6.084	5.757	5.838	5.220	4.551
Condensati da gas (migliaia di tonn.)	27	28	31	27	24	21	23	22
Gas naturale (*) (milioni di m ³)	17.296	20.184	16.633	12.071	10.979	9.706	9.225	8.013

(*) I valori esprimono: metri cubi fisici fino al 1990 e metri cubi da 38,1 MJ dal 1995.

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Produzione

Considerando un valore medio annuo nel 2011 di 805,75 \$ a tonnellata per il greggio italiano, per una produzione nazionale di 640.000 tonn avremmo un valore complessivo del fatturato supera di 515 milioni di dollari pari 410 milioni di euro a prezzi correnti.

Valore aggiunto: Non disponibile

Occupazione: Non disponibile

Altri indicatori

Attività di perforazione distinta per scopo Serie storica anni 1990-2010.

Numero di pozzi perforati e metri perforati Anni 1990-2010

Ritrovamenti nell'esplorazione Serie storica anni 2002 - 2010

Carta dei ritrovamenti – anni 2002-2010

Andamento permessi di ricerca e rinvenimenti Anni 1993-2010

Titoli minerari per idrocarburi Serie storica anni 1990-2010
 Titoli minerari in terraferma
 Titoli minerari in mare
 Produzione di idrocarburi Serie storica anni 1990-2010
 Produzione di Gas per regione/zona marina
 Produzione di Petrolio per regione/zona marina
 Riserve al 31 dicembre 2010
 Riserve recuperabili e produzione cumulata - Anni 1990-2010
 Royalties produzioni 2009
 Royalties produzioni 2009 – art. 45 legge 99/2009
 Carta dei titoli di ricerca coltivazione e stoccaggio idrocarburi

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
<p>Pur essendoci dati aggiornati messi a disposizione dal MISE sulla attività estrattiva in Italia, sulla distribuzione delle piattaforme, sui permessi di ricerca con serie storiche aggiornate e complete non risultano disponibili dati economici sia nazionali che regionali che tengano in considerazione le principali variabili macro-economiche (valore della produzione, valore aggiunto, occupazione). La stima che è stata effettuata da ISPRA, considerando il prezzo medio del petrolio greggio ha permesso di calcolare il fatturato del settore a livello nazionale e a livello di area A e B individuate dal MISE; non è stato possibile calcolarlo a livello di tutte le subregions. Come è evidente dalle cartine, però, le zone C, D, F e G si trovano in zone intermedie tra due subregion. Per ottenere dei dati più certi bisognerebbe calcolare piattaforma per piattaforma in base alla subregion di riferimento.</p>	<p>Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal MISE, dovrebbe essere parte di in un sistema informativo di Marine Water Accounts, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.</p>
<p>Trends futuri : A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro gap da rilevare rispetto alle richieste di reporting della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i trend futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario BAU), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca. (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado)</p>

Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale

INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
--------------------	---

ESTRAZIONE DI IDROCARBURI (PETROLIO E GAS)	L'Italia è il 49° produttore mondiale di petrolio per quantità (0,1% del totale), possiede modesti giacimenti di petrolio, la qualità è in genere scarsa. L'Italia possiede anche alcuni giacimenti di gas naturale.
---	--

Soggetti detentori di dati individuati: Ministero sviluppo economico

Arco temporale: Dal 1980 al 31/01/2012

Metodologia: i dati sulla attività estrattiva in Italia, sulla distribuzione delle piattaforme, sui permessi di ricerca sono messi a disposizione dal MISE dal 1980 fino al 2012. Per quanto riguarda **la Sottoregione Mar Mediterraneo occidentale** possiamo prendere in considerazione la suddivisione in zone valida secondo la normativa italiana ossia:

- **ZONA C** Si estende nel Mare Tirreno meridionale e nel Canale di Sicilia tra la linea di costa siciliana e la linea isobata dei 200 m. A sud ovest è delimitata da un tratto della linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA; a sud est dalla linea mediana ITALIA-MALTA. Fa parte della zona C anche il sottofondo marino adiacente l'isola di Lampedusa tra l'isobata dei 200 m e la linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA.
- **ZONA E** Si estende nel Mare Ligure, nel Mare Tirreno e nel Mare di Sardegna, è delimitata da un lato dalla linea di costa a bassa marea e dall'altro dalla linea isobata dei 200 m.
- **ZONA G** Si estende nel Mare Tirreno meridionale e nel Canale di Sicilia. E' delimitata a nord da archi di meridiano e parallelo, a sud-ovest dalla linea di delimitazione Italia-Tunisia, e a sud-sud/est dalla batimetrica dei 200 m

Analisi:

Nella zona C +E+G le piattaforme nel 2012 sono 4 in totale. Ad oggi sono stati rilasciati 7 permessi di ricerca di idrocarburi a mare. In zona C nel 2011 la produzione è stata di 4, 9 miliardi di smc per il gas e 330 milioni di kg di olio. La produzione di gas è stata costante rispetto al 2004, leggermente in calo rispetto al 2010. La produzione di olio greggio risulta costante rispetto al 2004, raddoppiata rispetto al 2008. La zone E e F non sono in produzione.

Zona C

Produzione di idrocarburi

Gas naturale		Olio greggio	
Anno Produzione (Smc)		Anno Produzione (Kg)	
2004	4.581.554	2004	329.462.962
2005	4.275.222	2005	307.273.739
2006	4.502.207	2006	309.238.153
2007	4.439.977	2007	296.672.676
2008	3.681.581	2008	157.347.221
2009	4.208.937	2009	172.060.373
2010	5.361.237	2010	374.116.632
2011	4.929.486	2011	330.525.637
2012	373.933	2012	26.444.321

Zona E Produzione di idrocarburi= 0

Zona G Produzione di idrocarburi= 0

Sottoregione Mar Adriatico

Soggetti detentori di dati individuati: Ministero sviluppo economico

Arco temporale: Dal 1980 al 31/01/2012

Metodologia: i dati sulla attività estrattiva in Italia, sulla distribuzione delle piattaforme, sui permessi di ricerca sono messi a disposizione dal MISE dal 1980 fino al 2012. Per quanto riguarda la **Sottoregione Mar Adriatico** possiamo prendere in considerazione la suddivisione in zone valida secondo la normativa italiana ossia:

- ZONA A Si estende nel Mare Adriatico settentrionale a nord del 44° parallelo, è delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea e ad est dalla linea di delimitazione ITALIA-SLOVENIA e ITALIA-CROAZIA.
- ZONA B Si estende nel Mare Adriatico centrale tra il 44° ed il 42° parallelo, è delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea e ad est dalla linea di delimitazione ITALIA-CROAZIA e ITALIA-BOSNIA (ex Jugoslavia)
- ZONA D Si estende nel Mare Adriatico a sud del 42° parallelo e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea ed a est dalla linea isobata dei 200 m.
- ZONA F Si estende nel Mare Adriatico meridionale e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea isobata dei 200 m., ad est da archi di meridiano e parallelo e dalla piattaforma continentale italiana definita dagli accordi con i paesi frontisti: BOSNIA, MONTENEGRO (ex Jugoslavia), ALBANIA e GRECIA.

Come è evidente la zona D e F si trovano in una zona intermedia tra due subregion quindi i calcoli sono approssimati. Per ottenere dei dati più certi bisognerebbe calcolare piattaforma per piattaforma in base alla sub region di riferimento. Si ritiene di poter dare questo dato entro la data del 15 ottobre 2012. Considerando il prezzo medio del petrolio greggio e del gas possiamo giungere ad un calcolo del fatturato del settore per la sottoregione in questione.

Analisi:

L'attività estrattiva di petrolio in Italia si svolge sia a terra (nel 2011 si sono estratte 5,2 milioni di tonnellate) sia sul sottofondo marino (circa 640.000 tonnellate). Nella zona A+ B+D le piattaforme nel 2012 sono 110. Ad oggi sono stati rilasciati 14 permessi di ricerca di idrocarburi a mare.

La produzione di gas a mare nel 2011 è stata in totale di 5,9 miliardi Smc, di cui 4 miliardi circa in zona A (Nord Adriatico) e 1.miliardo di Smc in Zona B (Adriatico centrale), mentre solo 309 mila tonnellate di greggio sono state prodotte nella zona B.

Zona A

Gas naturale

Anno Produzione (Smc)

2004	6.877.880.202
2005	6.357.923.871
2006	5.906.540.833
2007	5.162.763.214

2008	4.700.387.113
2009	3.939.323.328
2010	4.229.572.191
2011	4.054.553.300

Zona B

Gas naturale

Anno Produzione (Smc)

2004	2.079.063.185
2005	1.737.882.455
2006	1.323.816.903
2007	1.083.363.419
2008	1.233.694.515
2009	1.083.764.969
2010	978.807.471
2011	1.088.865.369

Olio greggio

Anno Produzione (Kg)

2004	366.929.205
2005	341.693.000
2006	331.894.000
2007	467.341.000
2008	376.700.433
2009	353.843.706
2010	321.114.570
2011	309.529.118

Zona D

Gas naturale

Anno Produzione (Smc)

2004	1.544.945.094
2005	1.427.723.168
2006	1.251.866.451
2007	1.016.189.196
2008	877.040.291
2009	891.578.264
2010	895.847.002
2011	849.046.129

Zona F**Gas naturale**

Anno Produzione (Smc)

2004	32.408.205
2005	14.940.539
2006	7.470.078
2012	226.473

Olio greggio

Anno Produzione (Kg)

2004	255.564.838
2005	118.822.133
2006	59.310.277
2012	1.854.65

Sottoregione Mar Ionio e il Mar Mediterraneo centrale

I dati sulla attività estrattiva in Italia, sulla distribuzione delle piattaforme, sui permessi di ricerca sono messi a disposizione dal MISE dal 1980 fino al 2012. Per quanto riguarda **la Sottoregione Mar Ionio e il Mar Mediterraneo centrale** possiamo prendere in considerazione la suddivisione in zone valida secondo la normativa italiana ossia:

ZONA C Si estende nel Mare Tirreno meridionale e nel Canale di Sicilia tra la linea di costa siciliana e la linea isobata dei 200 m. A sud ovest è delimitata da un tratto della linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA; a sud est dalla linea mediana ITALIA-MALTA. Fa parte della zona C anche il sottofondo marino adiacente l'isola di Lampedusa tra l'isobata dei 200 m e la linea di delimitazione ITALIA-TUNISIA.

ZONA D Si estende nel Mare Adriatico a sud del 42° parallelo e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea di costa a bassa marea ed a est dalla linea isobata dei 200 m.

ZONA F Si estende nel Mare Adriatico meridionale e nel Mare Ionio fino allo stretto di Messina. E' delimitata ad ovest dalla linea isobata dei 200 m., ad est da archi di meridiano e parallelo e dalla piattaforma continentale italiana definita dagli accordi con i paesi frontisti: BOSNIA, MONTENEGRO (ex Jugoslavia), ALBANIA e GRECIA.

Considerando il prezzo medio del petrolio greggio e del gas possiamo giungere ad un calcolo del fatturato del settore per la sottoregione in questione.

Come è evidente le zona C, D e F si trovano in una zona intermedia tra due subregion quindi i calcoli sono approssimati. Per ottenere dei dati più certi bisognerebbe calcolare piattaforma per piattaforma in base alla subregion di riferimento. Si ritiene di poter dare questo dato entro la data del 15 ottobre 2012.

Zona C

Produzione di idrocarburi

Gas naturale

Anno Produzione (Smc)

2004	4.581.554
2005	4.275.222
2006	4.502.207
2007	4.439.977
2008	3.681.581
2009	4.208.937
2010	5.361.237
2011	4.929.486
2012	373.933

Olio greggio

Anno Produzione (Kg)

2004	329.462.962
2005	307.273.739
2006	309.238.153
2007	296.672.676
2008	157.347.221
2009	172.060.373
2010	374.116.632
2011	330.525.637
2012	26.444.321

Zona D

Gas naturale

Anno Produzione (Smc)

2004	1.544.945.094
2005	1.427.723.168
2006	1.251.866.451
2007	1.016.189.196
2008	877.040.291
2009	891.578.264
2010	895.847.002
2011	849.046.129

Zona F**Gas naturale**

Anno Produzione (Smc)

2004	32.408.205
2005	14.940.539
2006	7.470.078
2012	226.473

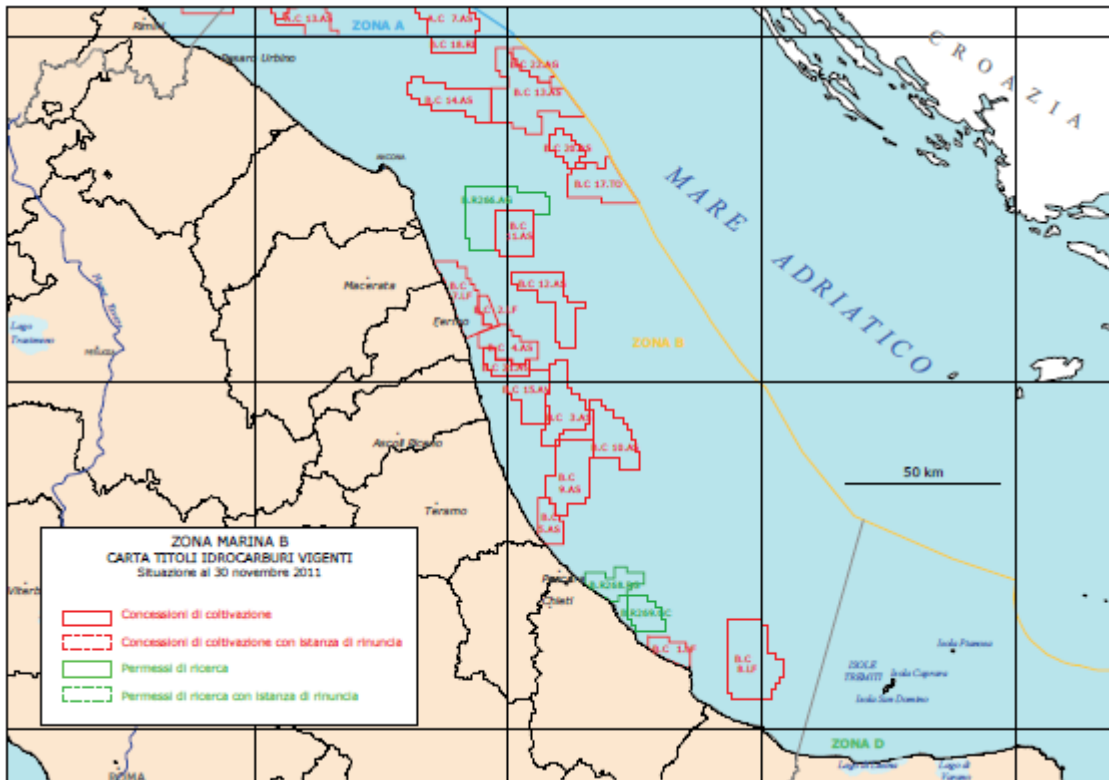
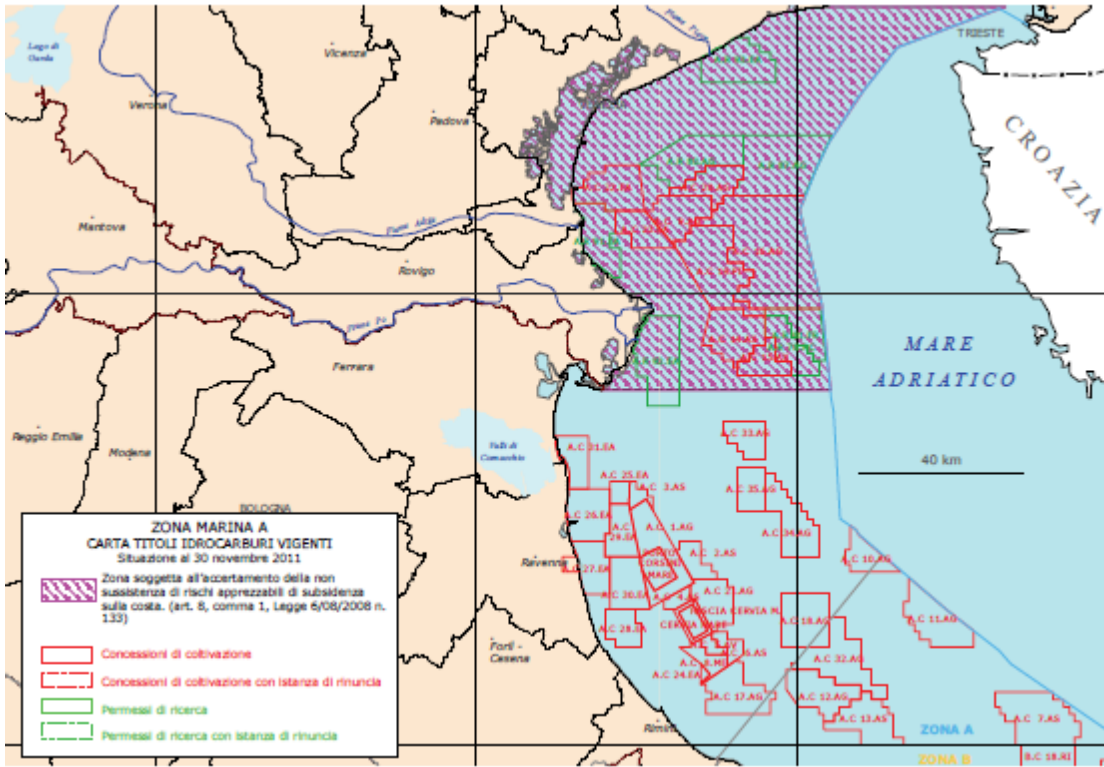
Olio greggio

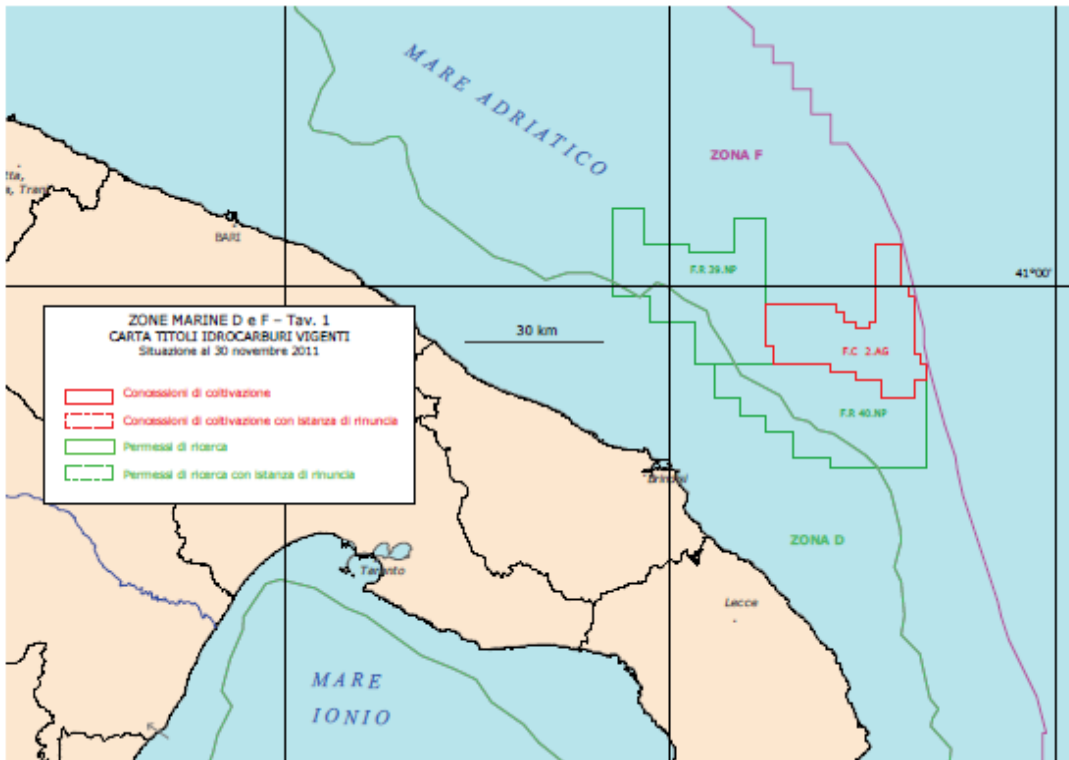
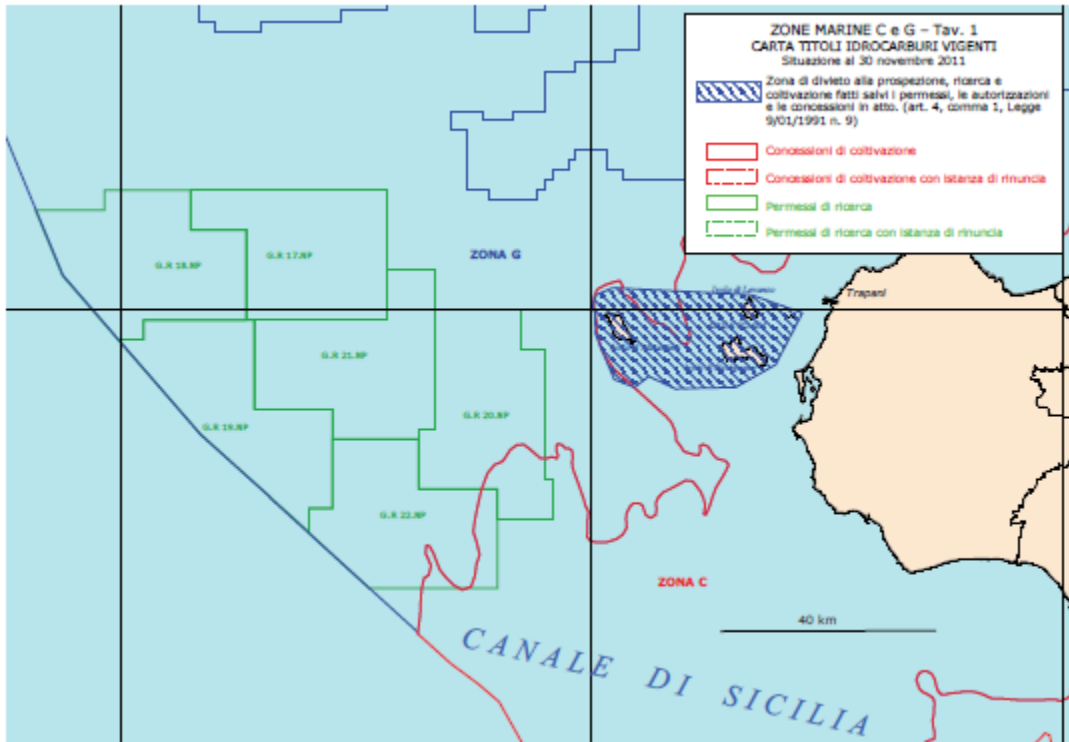
Anno Produzione (Kg)

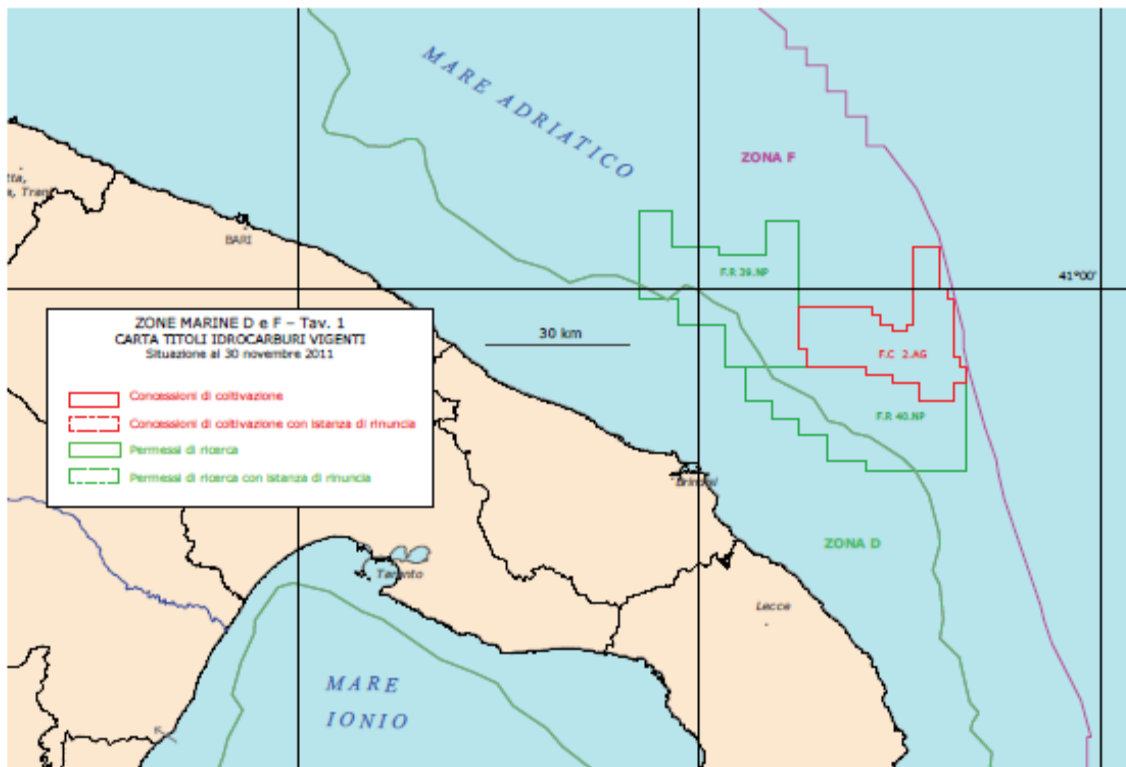
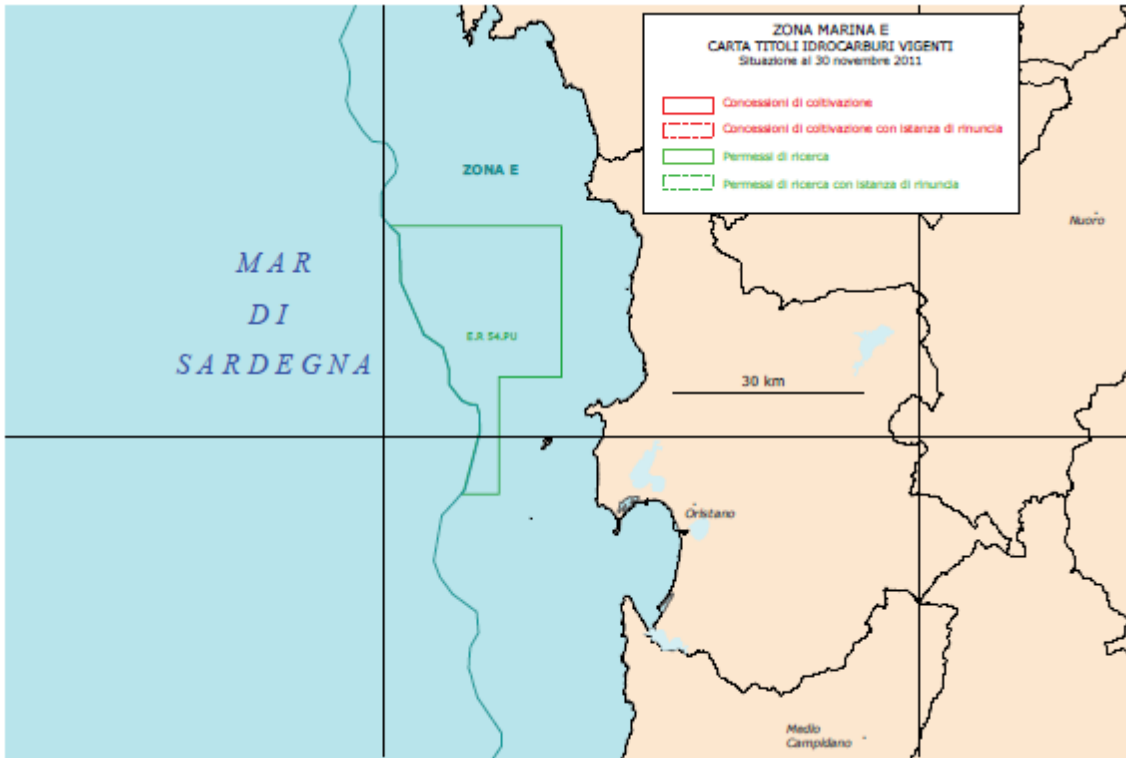
2004	255.564.838
2005	118.822.133
2006	59.310.277
2012	1.854.65

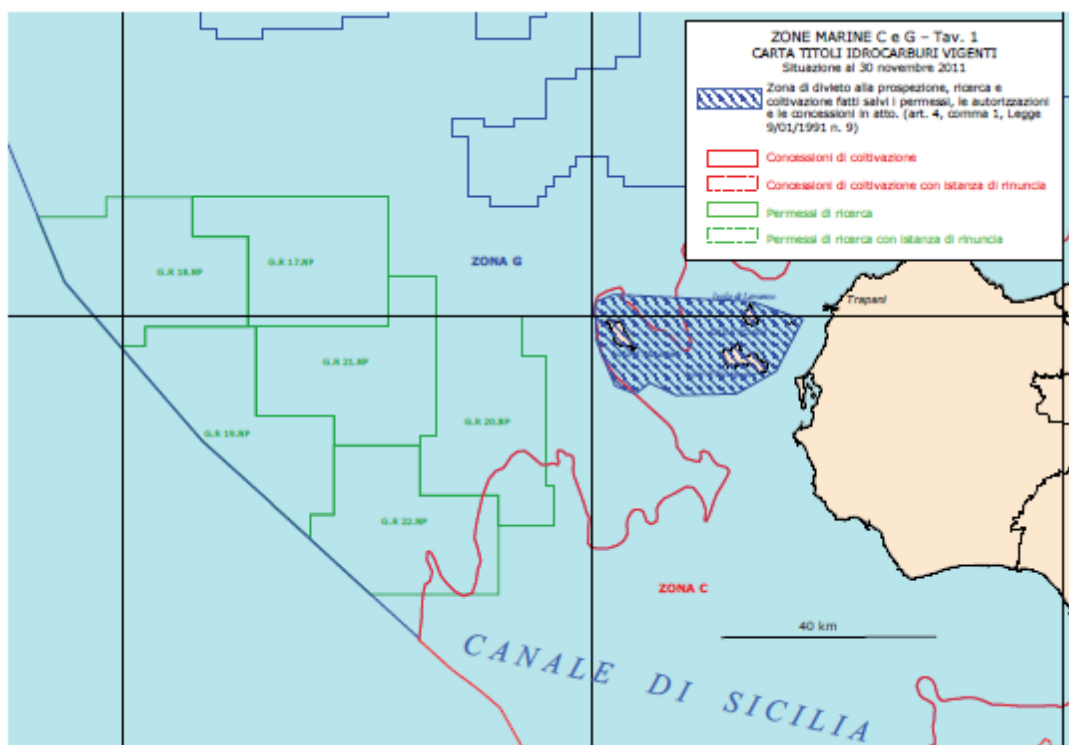
CARTOGRAFIA IDROCARBURI NAZIONALE E PER ZONE (fonte MISE)











INFORMAZIONE UTILIZZATA

Attività economica	Descrizione dell'attività (settore economico)
MARINA MILITARE	Struttura di natura pubblica con funzioni di gestione, controllo sicurezza e difesa delle coste e delle attività marittime

Soggetti detentori di dati individuati: ISTAT, Censis

Arco temporale: 2009

Metodologia: I dati raccolti non consentono di effettuare valutazioni economiche per subregion, ma permettono un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei fruitori

Letteratura: *Rapporto sull'economia del mare*, CENSIS - Federazione del mare, 2011,

Analisi

Il potere marittimo che una marina militare è chiamata ad esercitare si esplica essenzialmente in tipi tre di attività:

il controllo, cioè la vigilanza e polizia sulle proprie acque territoriali e, più in generale, sul proprio mare (o su quello considerato tale) e la protezione dei propri traffici marittimi;

l'asserzione di presenza, legata al concetto di mostrar bandiera, cioè una funzione essenzialmente di deterrenza, con la quale una nazione marittima attraverso la presenza del proprio naviglio militare ricorda alle altre la propria capacità militare e, appunto, la propria presenza sulle acque, sì da scoraggiare eventuali tentativi di modificare lo status quo.

la proiezione di potenza, che è invece la vera e propria attività bellica o, meglio, la propria potenzialità bellica, cioè la capacità, in termini quantitativi e qualitativi, di usare la forza per imporre la propria volontà sul mare o per proiettare la propria potenza militare attraverso di esso contro il nemico (è in caso tipico

degli sbarchi, cioè del trasferimento di truppe contro il nemico attraverso il mare, o dei blocchi navali, cioè del taglio delle vie di comunicazione marittime al traffico nemico).

Il comparto marittimo è quindi costituito anche da una componente istituzionale ossia da strutture di natura pubblica con funzioni di gestione, controllo sicurezza e difesa delle coste e delle attività marittime.

E' rappresentato dalla Marina Militare italiana, dalle Capitanerie di porto, dalle 24 Autorità portuali, le quali generano un contributo al Pil di 4,5 miliardi di euro, l'11 % del cluster marittimo complessivamente inteso (incluso gli effetti generati dai flussi turistici).

Valore della Produzione

La parte più consistente di quello che potrebbe essere definito come il valore della produzione è determinato dalla Marina Militare, che nel 2009 genera infatti il 59% dei 4,5 miliardi sopra richiamati, pari a 2,5 miliardi, mentre le Capitanerie di porto incidono per il 15%, le Autorità portuali per il 24%. Con 2,5 miliardi di contributo al Pil, la Marina Militare conferisce un peso rilevante al cluster marittimo complessivo. Questo settore della Difesa assume significati differenti, per il proprio ruolo strategico, anche nel contesto internazionale in cui il Paese è chiamato ad operare e per la domanda di tecnologia che esso genera e che determina effetti rilevanti in altri comparti del cluster marittimo, a partire ovviamente da quello della cantieristica. I 2,5 miliardi di valore prodotto sono il frutto essenzialmente delle spese d'esercizio e di personale e dei costi intermedi (784 milioni di euro), questi ultimi assimilabili agli investimenti realizzati per opere di ammodernamento della flotta e delle strutture in dotazione. Gli investimenti, in particolare, mantengono negli anni un discreto livello di incidenza sulle risorse, pari al 131 %, in flessione tuttavia rispetto a quanto rilevato negli studi precedenti ed effetto di un'opera di contenimento della spesa pubblica.. Resta rilevante l'effetto moltiplicativo attivato dalle spese della Marina Militare: 100 euro di spesa in nuovi investimenti generano, infatti, 144 euro di produzione nell'economia complessiva, ciò grazie ad una marcata incidenza di tale comparto nei diversi settori a monte (come il comparto della cantieristica, quello degli apparecchi di precisione, quello delle tecnologie).

Valore aggiunto

Nel 2009, il valore aggiunto risulta pari a 1,7 miliardi di euro.

Occupazione

Con 33.642 occupati diretti e oltre 7000 unità a monte, va considerato il rilevante impatto occupazionale generato dalla Marina Militare e l'elevato livello di qualificazione professionale e di specializzazione che essa esprime.

Altri indicatori

Non disponibili.

BOX: Information gaps

LACUNE	ATTIVITÀ DA REALIZZARE PER IL SUPERAMENTO DELLA LACUNA
I dati economici necessari sono elaborati dal Censis su dati ISTAT a livello nazionale ma non consentono di effettuare valutazioni economiche per sub regioni. La mancata stipula di un accordo con ISTAT, dovuta all'indisponibilità di quest'ultimo, ha permesso ad ISPRA di considerare soltanto un primo dimensionamento, seppur approssimativo della consistenza dei dati economici nazionali.	Alla luce di quanto previsto dalla MSFD si ritiene indispensabile strutturare un sistema di rilevazione dedicato e finalizzato al monitoraggio permanente di tutte le variabili prioritarie, organizzate per sottoregioni e confrontabili in serie storiche. Tale sistema, sulla base di quanto già rilevato attualmente dal CENSIS, dovrebbe essere parte di un sistema informativo di Marine Water Accounts, ad oggi non esistente, da prevedersi auspicabilmente presso l'ISTAT, consolidato e efficiente, che permetta un monitoraggio nel tempo di tutti gli indicatori richiesti per gli Usi del Mare e cerchi di colmare le lacune dovute all'attuale disallineamento dei dati.
Trend storici: risultano poco confrontabili i dati economici nazionali elaborati dal Censis nei vari anni e per questo motivo sono stati riportati solo i dati riferiti al 2009.	

<p>A causa dell'impossibilità di avviare collaborazioni in tempi utili con competenti controparti scientifiche, l'altro gap da rilevare rispetto alle richieste di reporting della Commissione europea e alla proposta avanzata nello studio di fattibilità, riguarda la definizione degli scenari al 2020 dei diversi settori economici che impattano sullo stato degli ambienti marini, in quanto fruitori dei loro beni e servizi.</p>	<p>Al fine di stimare i trend futuri degli usi del mare, l'analisi dovrebbe estendersi alla descrizione della situazione socio-economica al 2020 (scenario BAU), delle attività economiche che impattano sullo stato degli ambienti marini in quanto utilizzatrici dei loro beni e servizi. Per lo svolgimento della suddetta analisi si suggerisce fortemente il coinvolgimento di una Università pubblica a cui attribuire un incarico di ricerca. (attività in comune con gli altri usi del mare e i costi del degrado)</p>
<p>L'analisi delle relazioni attività/pressioni è stata condotta in via preliminare senza pervenire all'attribuzione dei ranks.</p>	<p>Raccolta di dati e informazioni provenienti dai Paper report relativi alle pressioni ambientali individuate ai sensi della Direttiva 2008/56/CE : i gruppi di lavoro impegnati nell'analisi delle singole pressioni saranno chiamati a riempire una tabella di sintesi utile anche all'attribuzione dei ranks.</p>